

BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di STORIA, d'ECONOMIA. e d'ARTE
nel TORZONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XL



COLONNELLO GIUSEPPE FERRARI — L' Assedio di
Serravalle nel 1745.



TORTONA
Tipografia Adriano Rossi
1913.

AVVERTENZE

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

DIREZIONE: Capitano A. Arzano, I2^o Bersaglieri
Milano

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

VOLUME V.

- XXXIII - L. C. BOLLEA. — L' Abbazia di San Pietro di Precipiano nel Secolo XV.
- XXXIV - GEN. L. MAJNONI — Per la memoria dell' Ammiraglio C. Mirabello.
H. GUMMERUS — Il monumento sepolcrale di un calzolaio nel Museo di Tortona.
A. A. — Per una strada Milano-Genova nel 1737.
A. A. — Per la storia dei feudi tortonesi.
- XXXV - P. LUGANO — I primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta di Tortona.
A. A. — Tortona nel risorgimento nazionale (1848).
D. SANTAMBROGIO — L' orologio solare del 1156 nel Museo di Tortona.
- XXXVI - Canale Navigabile Genova-Tortona-Po, conferenza dell'ing. S. Bruno.
A. A. — Tortona eretta in Marchesato.
- XXXVII - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. A. — Per la Storia dei feudi tortonesi.
A. A. — Tortona nel Risorgimento.
- XXXVIII - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. ARZANO — Documenti su Cristierna di Danimarca Signora di Tortona.
A. ARZANO — Il Breggino nel Tortonese per un ponte sul Po.
- XXXIX - P. LUGANO — I Primordi dell' Abbazia cisterciense di Rivalta Scrivia.
A. A. — La Direttissima Genova-Tortona-Milano.



L'ASSEDIO DI SERRAVALLE

NEL 1745 (1)

Nell'archivio di stato di Torino è conservato, fra i molti documenti riferentisi alla guerra che la morte di Carlo VI suscitò per la successione d'Austria, qualche rapporto riflettente l'assedio di Serravalle.

Sebbene tale episodio non abbia avuto grande influenza sulle operazioni, esso non manca però di un certo interesse per la storia tortonese in genere, ed in ispecial modo quella fortezza, ridotta oggi a pochi ruderi che non permettono neppure di ricostruirne il tracciato.

L'archivio comunale di Serravalle ha subito la sorte della maggior parte degli archivi comunali, così che dall'esame attento di esso non è dato avere che poche e secondarie notizie, e principali fonti rimangono pur sempre l'archivio di stato di Torino, la biblioteca del Duca di Genova e la biblioteca di S. M. il Re a Torino.

(1) Al Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Colonnello Cav. GIUSEPPE FERRARI che, Serravallese di elezione se non di nascita, per la prima volta onora d'un suo scritto il modesto nostro Bollettino, la Direzione invia un rispettoso ed affettuoso saluto, ben orgogliosa di poter considerare quasi come concittadino il valente scrittore.

Non un quadro che ci dia l'aspetto esteriore del fortilizio fu possibile rintracciare nel paese, e soltanto un piano dell'assedio della fortezza si trovò a Torino nel manoscritto Minutoli, un piano del castello fu tratto dalla 1^a sezione dell'archivio di stato di Torino, un altro dalla biblioteca del Duca di Genova, ed un altro ancora si rinvenne in un archivio di Roma: disegni che tutti qui si riproducono.

La mancanza di una memoria stampata fu ciò che decise alla compilazione del presente breve scritto, che riteniamo non sarà discaro a quanti, per la cronaca del proprio paese, hanno il culto del ricordo, e che sarà appunto breve perché spoglio di quelle notizie non certe, trascurate dal cronista coscienzioso che non vuol con esse togliere valore alle notizie veritiere, convaldate in modo ineccepibile dai documenti, e che formano perciò la base sicura della storia.

E' superfluo il riandare qui gli avvenimenti che si succedettero alla morte di Carlo VI.

La *prammatica sanzione* avrebbe dovuto assicurare a Maria Teresa l'imperio degli stati del padre, se vecchi diritti o nuove pretese non fossero intervenute ad ostacolarne il possesso.

L'elettore di Sassonia, quello di Baviera, Filippo V di Spagna (1) vantano diritti, nè estraneo a quella

(1) Alla morte di Carlo VI, avvenuta nel 1740, una folla di pretendenti sorsero per togliere tutta o parte della eredità che il precedente imperatore aveva cercato di assicurare, colla *prammatica sanzione*, a sua figlia Maria Teresa.

Vero è che se l'accettazione di tale disposizione da parte dei vari principi era avvenuta, essa era però di tal natura che, anche prima che Carlo VI chiudesse gli occhi per sempre, facilmente si comprendeva come i pretendenti non avrebbero lasciato sfuggire

gara di dilaniamento dell'impero è il re di Sardegna, il quale, perché discendente da Caterina d'Austria figlia di Filippo II, maritata nel 1584 a Carlo Emanuele I di Savoia, accampa diritto sul Milanese.

Il re di Prussia aveva invaso la Slesia ed aveva vinto a Molwitz gli Austriaci: Carlo Alberto di Ba-

l'occasione per accampare dei diritti, nè si sarebbero rassegnati a non approfittare della fortuna che la nessuna discendenza mascolina da parte della Casa d'Austria, porgeva loro.

E prevedibile era un conflitto se si pensa alla eccezione che, pur accettando la *prammatica sanzione*, avevano fatta con Luigi XV i principi germanici, e cioè che tale atto non doveva pregiudicare i legittimi diritti che i principi d'Europa potessero provare quando la successione fosse stata aperta.

E' ovvio dunque che, spirato Carlo VI, l'elettore di Baviera, Carlo Alberto, (quale figlio di Maria Antonia, figlia di Leopoldo I e marito di Maria Amelia, figlia di Giuseppe I) e l'Elettore di Sassonia, Augusto III (marito di Maria Giuseppina, altra figlia di Giuseppe I), aspirassero alla successione dell'impero, e come Federico II di Prussia cercasse di rivendicare certi diritti ch'egli riteneva di avere sulla Slesia.

Filippo V di Spagna anch'esso vantava diritti sulla Ungheria e sulla Boemia, cedute da Carlo V al fratello Ferdinando, colla clausola che, se fosse mancata discendenza mascolina, gli stati sarebbero ritornati ai discendenti di Filippo II; pretese convalidate anche dal fatto che essendo state, Ungheria e Boemia, portate in dote da Elisabetta Anna, e non avendo essa avuto discendenza mascolina, dovevano gli stati in parola ritornare alla Spagna. Difatti Boemia ed Ungheria costituivano la dote di Elisabetta Anna, moglie di Ferdinando I: da lui passarono a Massimiliano II figlio di Elisabetta Anna: poi a Rodolfo e Mattia che morirono senza posterità, e la loro sorella Anna, moglie a Filippo II, rinunziò i suoi diritti su quegli stati in favore di Ferdinando Arciduca di Gratz, mantenendo però la clausola del ricupero dei propri diritti qualora l'Arciduca non avesse avuto discendenza mascolina, come effettivamente era avvenuto.

viera, aiutato dai Francesi, era riuscito in breve volgere di tempo ad essere nominato arciduca d'Austria, poi re di Boemia, ed infine, nel 1742, aveva cinto a Francoforte la corona imperiale.

Fu allora che i magnati ungheresi, commossi dalla sorte della regina, che si presentò a loro col figlio fra le braccia, accesi da cavalleresco ardore, si precipitarono sugli invasori e li obbligarono a ritirarsi.

Per negoziazioni politiche succedevano, intanto, notevoli varianti nelle alleanze dei popoli avversari all'Austria, in seguito alle quali l'Inghilterra ed il re di Sardegna si univano ad essa, e, mentre continuava la guerra negli stati del nord, anche in Italia ferveva la lotta.

Carlo Emanuele III si impadroniva di Modena, ma, minacciato dai Francesi nei suoi stati, correva alle frontiere di Savoia, per ritornare l'anno seguente (1743) sul Panaro a pugnare gagliardamente a Camposanto.

La guerra vieppiù si imbroglia. Da Napoli Carlo di Borbone soccorre, nel 1744, i Gallo-Ispani con un esercito che invia nell'Alta Italia, ma gli Inglesi minacciano di bombardare Napoli, le truppe borboniche sono obbligate a retrocedere, mentre gli Austriaci ne tormentano la marcia. Rinforzi nuovi giungono da Napoli e, nell'agosto del 1744, ritolge a Velletri il valore napoletano.

Intanto, in Piemonte, Cuneo è assediata da truppe gallispane, e la battaglia della Madonna dell'Olmo impone ai collegati di tòr l'assedio e ritirarsi.

Inutile sarebbe stato per noi l'addentrarsi nel dedalo di quegli anni di guerra, e se ne è accennato soltanto sommariamente, perché essi preludevano le operazioni in cui avvenne il breve assedio di Serravalle.

Eccoci dunque al 1745.

Noi abbiamo da un lato, in Italia, l'esercito austriaco stretto da alleanza a quello sardo ed all'Inghilterra, la quale ha la padronanza del mare, e dall'altro l'esercito del conte de Gages composto di Spagnuoli, di Napoletani e di Modenesi, esercito che dal Parmigiano cerca di avvicinarsi a Genova per dar la mano a quello spagnuolo al comando dell'Infante don Filippo, diretto dal Nizzardo a Genova, ed al francese agli ordini del maresciallo de Maillebois, che Luigi XV re di Francia aveva mandato in aiuto al parente.

Il capitano generale conte de Gages co' suoi 27.000 uomini inizia, ai primi di aprile, la marcia dal Parmigiano e, deludendo le manovre del generale austriaco Lobcovitz, che tenta trattenerlo, si dirige al colle di S. Pellegrino, da dove, per strade difficili, giunto il 7 di maggio a Sarzana si arresta per dar riposo alle truppe e per far costruire sul fiume un ponte, che gli permetta di proseguire verso Genova. Il 19 di quello stesso mese di maggio il ponte era pronto ed il de Gages, messosi colla sua soldatesca in marcia, passò la Magra, mentre giungevano alle sue spalle gli Austriaci, che attaccavano tosto la retroguardia. Breve fu la zuffa, poche le perdite da ambo le parti e ben presto poterono gli Ispano - Napoletani riprendere la marcia e dirigersi a Genova, dove giunti, senza entrare in città per rispettare la neutralità della repubblica, girarono attorno alla cinta, e presero campo in valle di Polcevera.

Intanto don Filippo muove dal Nizzardo; facilmente conquista Oneglia e Loano (soggette al re di Sardegna), riceve gli omaggi della repubblica genovese (che manda a complimentarlo il marchese Domenico

Pallavicino) ed avanza per Finale a Savona, dove s'arresta per fare anch'egli riposar le truppe e per operar di conserva coll'esercito del conte de Gages.

Il Lobcovitz aveva in quel tempo raggiunto Tortona e di là aveva inviato, al comando del generale d'artiglieria conte di Schulembourg, parecchie sue truppe a Novi, dove rimasero, unitamente ad un corpo piemontese guidato del generale Della Rocca.

Arguendo poi che per la Bocchetta sarebbero giunti i Gallo - Ispani, tremila uomini furono fatti avanzare su Voltaggio, perchè rafforzassero quelle località con trinceramenti; buona mano di cavalleria venne lanciata nei dintorni di Serravalle, e fu stabilito di occupare con ragguardevoli forze alcuni altri luoghi, fra cui il convento della Madonna della Valle presso Gavi, dove era un presidio di truppe genovesi al comando del patrizio Lorenzo Imperiali.

Ma per la maggior intelligenza di questo breve racconto, è necessario conoscere in quali rapporti si trovasse la repubblica di Genova colle potenze belligeranti.

Durante i primi anni della guerra per la successione d'Austria, il governo della repubblica si era mantenuto in una assoluta neutralità, lieto che fra tutto quel rivolgersi di interessi, Genova potesse uscirne senza essere pregiudicata ne' suoi diritti o nei suoi possessi.

E così la repubblica era rimasta tranquilla spettatrice, quasi meravigliata che un qualche malaugurato caso non l'avesse ancora obbligata a levar la voce.

Pur troppo da tale fatalità fu colpita quando, nel 1743, precisamente il 13 settembre, fu firmato in Worms il trattato di alleanza fra l'Austria, l'Inghilterra e la

Sardegna, in forza del quale la regina d'Ungheria cedeva i propri diritti sul marchesato di Finale a favore di Carlo Emanuele di Savoia.

Si può facilmente immaginare quale costernazione tal notizia spargesse in Genova, dove non si ignoravano i diritti che su quella terra aveva la repubblica, né che trent'anni prima, per assicurarne il possesso, il patrizio Domenico Maria Spinola avesse sborsato a Carlo VI un milione e duecentomila pezze.

D'altra parte tale diritto era stato riconosciuto dalle principali potenze d'Europa, e sembrava ora illegale che l'arciduchessa Maria Teresa (figlia di Carlo VI e moglie a Francesco di Lorena e di Bar, granduca di Toscana), arciduchessa, che per la morte del padre era diventata regina d'Ungheria, potesse disporre a suo talento di una provincia che Carlo VI aveva regolarmente venduta alla repubblica di Genova.

Così il marchese Giuseppe Spinola presso la regina d'Ungheria e Giambattista Gastaldi presso la Corte d'Inghilterra, in seguito alle calde raccomandazioni del Senato, si adoperarono perché tale articolo del trattato di Worms venisse corretto; ma quei governi tennero a bada i due diplomatici, consigliandoli ad attendere che il disposto di quanto in Worms era stato concretato fosse palese.

Passava intanto il tempo e vieppiù si affermava la certezza del dover la repubblica cedere il marchesato di Finale, sicchè, alle urgenti richieste, l'ambasciatore Spinola ebbe finalmente una risposta tale che non lasciava più alcuna speranza di soddisfazione. Gli si rispondeva, insomma, che se la regina d'Ungheria aveva dovuto cedere tante sue terre nel Milanese, non poteva negare al re di Sardegna i suoi diritti su Finale, e che d'altra parte se tali diritti non esistevano,

la repubblica lo avrebbe potuto dimostrare al re di Sardegna, e la cessione sarebbe così stata nulla.

Nè più confortanti erano le risposte date dalla corte di Londra al Gastaldi, al quale era stato dichiarato esser il re di Sardegna troppo necessario alleato perchè il governo britannico potesse scontentarlo, ben conoscendo quanto egli tenesse al possesso del marchesato di Finale.

In tali gravi circostanze, difficile risultava, pel governo della repubblica, trovare un mezzo per parare tanta jattura, che se ledeva gli interessi di Genova, ancora maggiormente ne offendeva la dignità; per cui vivaci sorsero le dispute nel *minor consiglio*, dove furono prese in esame le offerte di aiuto, già da tempo fatte dalla Francia e dalla Spagna, ed ora ripetute al Senato perchè la repubblica si unisse a loro con adeguata mano d'armati, per opporsi ai collegati Austro - Sardi.

Tali offerte, fin da quando giunsero le prime voci del concordato di Worms, erano state fatte al Senato, ma i padri coscritti della *Superba*, alieni dal gettarsi in una lunga guerra che avrebbe paralizzato il commercio, avevano preferito una onesta neutralità, tanto più considerando che il volger le armi contro il vicino regno di Sardegna avrebbe lasciato degli strascichi, seme certo di rappresaglie per quando tutti gli altri eserciti si fossero, in seguito ad una pace, ritirati. Sostenevano inoltre che se la repubblica si era retta ed aveva fiorito quando non possedeva il marchesato di Finale, avrebbe potuto anche ora rinunciarvi, pur di non incontrare danni molto maggiori. Nè si nutriva grande fiducia per i riguardi che, all'atto di concludere una futura pace, le potenze maggiori avrebbero avuto per le sorti della repubblica.

Ora però che il danno di Genova era evidente, né più alcuna via d'uscita si presentava, sebbene vi fosse ancora nel *minor consiglio* qualcuno che parteggiava per chinare il capo dinnanzi al più forte, sorsero voci autorevoli e convinte per dimostrare il danno che lo stato avrebbe sofferto e per mettere in luce la costante avidità della corte sarda. E si rammentava che questa, dieci anni prima, aveva trovato mezzo di avere le terre di Carosio, Rezzo, Bardineto, Alto e Caprauna, che aveva accampato diritti su altri feudi, cercato di acquistarne in Lunigiana, a Savona, a Spezia; e perciò si poteva supporre che una volta in possesso del Finalese, avrebbe, senza badare a spese, costruito un porto e le strade necessarie perchè le mercanzie prendessero quella via e disertassero quella della Bochetta, impoverendo così Genova, cui unica risorsa era il commercio, avendo ad essa negato la sorte il vantaggio dell'agricoltura.

Sostenevano i fautori dell'alleanza esser quello il momento buono per fiaccare l'orgoglio dei nemici, giacchè gli eserciti *delle tre corone*, Francia, Spagna e Napoli, erano di gran lunga superiori agli avversari d'Austria e Sardegna, e non poter l'Austria impiegare tutte le sue forze in Italia, perchè attaccata dalle vittoriose armi prussiane. Soprattutto, poi, proclamavano non essere degno di un popolo conscio della propria dignità, rimaner impassibile spettatore della propria spogliazione.

Questi concetti prevalsero nel *minor consiglio*, e tosto furono mandati dispacci al ministro genovese presso la Corte di Spagna, Girolamo Grimaldi, ed a quello presso la Corte di Francia, marchese Francesco Maria D'Oria, perchè profferissero il concorso di Genova alle due corti.

Accettato il patto, il primo maggio 1745 fu firmato in Aranquez, dai rappresentanti di Francia, Spagna, Napoli e Genova, il trattato che imponeva alla repubblica di fornire un esercito di 10.000 uomini ed un treno di artiglieria. Tale forza però non doveva partecipare alle operazioni finché gli eserciti delle tre corone non fossero entrati in Lombardia, e finché i territori della repubblica non fossero al coperto dalle imprese dei belligeranti.

Le perdite subite dalla colonna del de Gages durante le lunghe marcie di dislocazione dal Parmigiano alla valle di Polcevera, avevano di parecchio assottigliato le file spagnuole, per cui, il comandante vedendo approssimarsi il tempo di dover agire attraverso le montagne dell'Appennino, che fornivano agli Austriaci favorevoli posizioni di resistenza, si rivolse all'Infante don Filippo ed al maresciallo di Maillebois chiedendo rinforzi, o quanto meno esortandoli ad ottenere dalla repubblica di Genova l'immediato invio dei diecimila uomini che, a tenore del trattato di Aranquez, avrebbe dovuto mandare all'esercito quando fosse stato in Lombardia.

L'Infante ed il Maresciallo non volendo che pei motivi espressi dal de Gages avessero ad essere pregiudicate le future operazioni, inviarono tosto al Doge il signor di Wal ed il sig. de la Cheterdie chiedendo, prima del tempo fissato e prima del passaggio dei valichi dell'Appennino, il rinforzo promesso, nella considerazione che, del vantaggio che ne sarebbe derivato, anche Genova avrebbe avuto in seguito a compiacersi. Annui il governo della repubblica alla richiesta, e furono tosto assegnati, quale primo rinforzo, ottomila uomini agli ordini del generale conte di Cecile, men-

tre si costituivano a Genova altri battaglioni per completare i diecimila uomini promessi, dei quali tutti doveva prendere il comando, come commissario generale in campagna, il marchese Gian Francesco Brignole.

Con tali forze decise il de Gages lasciare i campi di Polcevera e dirigersi verso il passo della Bocchetta.

La repubblica di Genova poteva ormai senza timore render palese il trattato stipulato colle tre corone, perchè voce ne era corsa ovunque, e, per non derogare dalle regole di buona guerra, cui in quel tempo molto, almeno apparentemente, si badava, aveva, sul cader del giugno, incaricato il governatore di Novi di darne partecipazione al generale austriaco Schulembourg, il quale, manco a dirlo, ordinò immediatamente di far prigioniero il debole presidio genovese di Novi ed il governatore stesso.

Ma ritorniamo al racconto delle operazioni militari.

Noi abbiamo lasciato il Lobcovitz fra Tortona e Novi con un distaccamento di 3000 uomini a Voltaggio e nell'intendimento di occupare fra Gavi e Seravalle il convento di Madonna della Valle. Ed appunto per potere in quest'ultima località stabilire un posto che valesse a sostenere od a rinforzare il presidio di Voltaggio, si diresse il generale di Schulembourg a Gavi e chiese di parlare al commissario generale Lorenzo Imperiali, che aveva il comando di quella fortezza.

Le truppe che l'Imperiali aveva ai suoi ordini erano poco abituate agli usi di guerra, ed il servizio era fatto molto imperfettamente, sicchè rimase lungo tempo lo Schulembourg ad attendere la risposta del

comandante genovese. Impazientito, se ne ritornò adietro e mandò senz'altro uno dei suoi ufficiali, il marchese Malaspina, ad avvertire l'Imperiali che se nel più breve lasso di tempo non avesse fatto sgombrare i posti, che le sane regole della guerra gli imponevano di occupare per collegarsi e sostenere le truppe di Voltaggio, avrebbe senz'altro rigettato le milizie genovesi colla forza, e, se avessero opposto resistenza, le avrebbe tutte passate a fil di spada.

Ascoltò l'Imperiali l'ambasciata, ma nel modo più garbato rispose che la Repubblica gli aveva commesso la difesa del forte di Gavi, che il convento di Madonna della Valle era troppo necessario per tal difesa, per cui l'onor militare gli vietava di accondiscendere alla domanda, dichiarandosi pronto a far uso di quelle armi che il governo di Genova gli aveva affidate per garantire l'incolumità del proprio territorio.

Ritornò il Malaspina presso il suo generale, che certamente avrebbe avuto ben presto ragione dell'avversario, se le notizie giunte al quartier generale di Novi non lo avessero indotto a desistere dal progetto di occupare quelle posizioni.

Egli seppe infatti che l'esercito del de Gages era in marcia per la strada della Bocchetta, che era stato rinforzato da un corpo di milizie genovesi, e che l'Infante don Filippo si avanzava per la strada di Acqui. Giudicando perciò insostenibile la posizione colle scarse forze che aveva sottomano e ritenendo il nemico più vicino di quanto effettivamente fosse, diede sollecitamente ordine di ritirare il posto di Voltaggio e gli altri distaccamenti che per il collegamento aveva attorno disposti.

Quando tale ordine giunse alle truppe, già era vicina la colonna del de Gages, l'avanguardia della

quale non potè che scambiare poche fucilate colla retroguardia delle truppe austriache che da Voltaggio ripiegavano in tutta fretta, dirigendosi parte a Serravalle e parte a Novi, per ricongiungersi al corpo principale.

In questa breve fazione ebbero gli Austriaci pochi uomini morti e lasciarono nelle mani dei nemici un centinaio di prigionieri, che furono immediatamente avviati, sotto scorta, a Genova.

Il de Gages procedette fino a Gavi e colà mise campo, perché non voleva gettarsi nella pianura di Novi, prima di aver avuto notizie dei corpi dell'Infante e del maresciallo di Maillebois, coi quali era indispensabile ch'egli si congiungesse, od almeno operasse di conserva. Ma non appena seppe che l'Infante, traversate le Alpi, per le valli delle Langhe aveva oltrepassato Acqui e si appressava alla terra di Bosco e Capriata, si avanzò verso Novi colla avanguardia, comandata dal duca de la Viefville, indi, messe al campo le truppe, partì per Capriata dove rese omaggio all'Infante che in quella terra si trovava, e che, ricevutolo con molta amabilità, si congratulò con lui per le felici operazioni fino allora compiute.

Qualche giorno dopo compì pure tale debito il generale Gian Francesco Brignole, il quale si recò al campo gallo-ispino con molto seguito di patrizi genovesi che con lui militavano, e che coglievano l'occasione di quella guerra per dimostrare come non fossero disgiunte, nei sudditi della repubblica, alla perizia ed al valore in mare, uguali virtù nei combattimenti in campagna.

Come si è detto, gli Austriaci ed i Piemontesi all'appressarsi delle truppe del de Gages avevano ab-

bandonato le terre del Novese, e si erano diretti a Voghera, ché non si sentivano in forza tale da poter affrontare così numeroso esercito in aperta campagna, e d'altra parte mancava loro il valido appoggio di qualche ben munita piazza forte.

Al campo gallo-ispano intanto si teneva consiglio per decidere quali operazioni dovessero intraprendersi.

Rimaneva alle spalle dell'esercito del de Gages il forte di Serravalle presidiato da truppe piemontesi, le quali, se non erano sufficienti a pregiudicare le operazioni di guerra, bastavano peraltro a lanciarsi per la strada di Gavi sul fianco della linea di operazioni Novi-Bocchetta - Genova, tormentare così le colonne incaricate dei rifornimenti e trovar sicuro ricovero, in caso fossero attaccate da forze superiori, nel castello di Serravalle, luogo di per se stesso forte e non facile ad essere loro tolto.

Così fu deciso che, mentre il resto dell'esercito si sarebbe diretto a Tortona, il generale conte di Ceve, al servizio di S. M. Cattolica, si fosse impadronito di Serravalle, pel quale scopo gli furono assegnati varii reparti di truppe spagnuole e genovesi.

Ci si permetta ora di dar qualche notizia di questo borgo e di questo forte, che il governo piemontese non aveva trascurato di mettere in buon assetto di difesa.

Ad oriente del colle della Bocchetta corre, con direzione generale verso nord, una linea montana che separa la valle del Lemme da quella della Scrivia e che, dopo essersi elevata nel monte Poggio, nel monte Calvo, monte Cavetti e, pittorescamente, a Fiaccone, è traversata dalla strada Borgo Fornari - Voltaggio,

trasformandosi poi in aspra montagna a monte Alpe. Per monte Porale, la costa delle Pertiche, monte Brignone, monte Cagliari la linea montana segue verso nord, eppoi, con brusco movimento a ponente, forma la testata della valle del rio di Voltaggio, per alzarsi tosto a Monte Zuccaro, e, per Sottovalle e Rocca Crovaglia, seguir sempre verso settentrione, lasciando passare la strada della Crenna che adduce dalla Scrivia a Gavi, e formando finalmente un ultimo gruppo di colline sopra Serravalle, prima di spianarsi nei campi fra questo borgo e Novi.

Fra tali ultime colline ed il letto del fiume Scrivia, in uno stretto lembo di terra, che va via via allargandosi di mano in mano che le alture degradano, sorge il borgo di Serravalle, cui a ponente sovrasta la fortezza.

Nei bassi tempi questo monte ebbe nome di Arimanno (*Mons Arimanorum*), ciò che fa comprendere come ne fosse stato ceduto il possesso ad una colonia di uomini liberi (arimanni), i quali facevano coltivar dai soggetti i terreni, prestando un tributo di vassallaggio a chi aveva il supremo dominio del territorio.

Non è ben certo se sieno stati i monaci di Precipiano o i re d'Italia a cedere anticamente alla colonia il monte Arimanno, (poi monte Olivo), ma fu tal colonia, peraltro, che sulla vetta di esso costruì una rocca per la difesa del luogo, rocca che doveva offrire anche sicuro ricovero.

Certo si è che verso il 1000, il castellano era vassallo della chiesa di Tortona, e consta positivamente che nel 1122 il vescovo Pietro vendette tale possesso al comune tortonese. Appunto in quel tempo alle falde del monte Olivo, venne costruito un borgo, che

ebbe il nome di Borgo Nuovo, nome ben presto cambiato in quello di Serravalle, più rispondente alla posizione sua, giacendo esso dove la ristretta vallata sbocca nella ridente pianura novese.

Le prime prove di guerra del castello degli Arianni furono quelle cui dovette sottostare durante le contese sorte fra la repubblica di Genova e i Tortonesi, e nel 1153 cadde quel forte dinnanzi alle armi di Federico I, che vi pose a presidio gente pavese.

Verso la fine del dodicesimo secolo, il feudo di Serravalle fu dato ai marchesi Malaspina, ma ben presto fu loro ritolto per la malafede dimostrata e per la ribellione di tali signori al comune di Tortona.

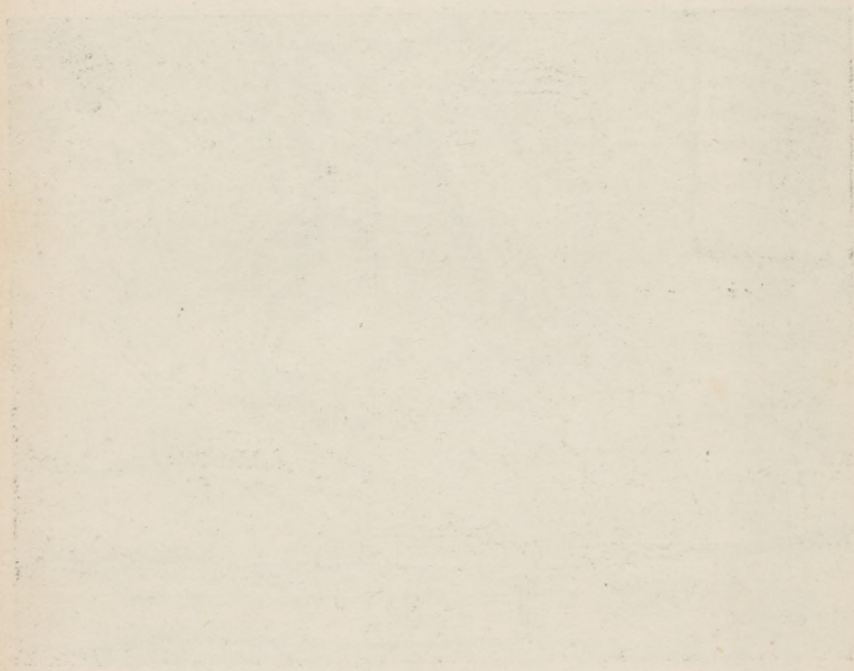
Così per alcun tempo furon lasciati liberi i Serravallesi di nominar fra di loro dei consoli e seguire uno statuto loro proprio, ma anche cotal reggimento non potè a lungo durare, perchè, sia le velleità di indipendenza che sorsero nella piccola terra, e sia l'avidità dimostrata dalla repubblica di Genova di impossessarsi del borgo e della rocca, che per la naturale posizione era forte, consigliarono Tortona ad infeudare di quel luogo i marchesi Spinola. L'impero, nel 1311, confermò con regolare diploma tale diritto, sicchè la nobilissima famiglia lo esercitò fino al 1596.

Furono appunto gli Spinola che accrebbero le opere del castello e che ultimarono di cingere il borgo di mura, munendole di torri, delle quali ancora oggi qualche vestigia rimane.

Né mancava il materiale occorrente alle opere murarie, perchè le vicine rovine di Libarna abbondantemente lo fornirono, come lo dimostrano i numerosi frammenti trovati nei ruderi del forte.



(da un piano del castello di Serravalle conservato nel R. Archivio di stato di Torino. Sezione I, mazzo 34 A. V.)



I D'Oria, che succedettero agli Spinola, mantennero in buono stato le fortificazioni, le completarono e le ampliarono, come successivamente fecero pure i duchi di Milano, gli Spagnuoli, gli Austriaci ed infine e soprattutto il Re di Sardegna, che nel secolo decimottavo ne venne dalla casa d' Austria messo in possesso. (1)

All'epoca della guerra della successione d'Austria, la rupe sulla quale sorgeva il castello di Serravalle era cinta da robusti bastioni, il forte aveva un tracciato di forma pentagonale irregolare, munito di una tenaglia dal lato più debole, e di due rivellini.(2)

Già fin dal 15 di maggio del 1744 era stato ordinato dalla Segreteria di guerra di Torino di far eseguire dei lavori e di acquistare delle provviste per mettere in istato di difesa il forte di Serravalle, e ciò si rileva da un documento esistente nell'archivio di stato di Torino (3). Risulta pure che quell'anno la stessa Segreteria di guerra scriveva al Vassallo Miglyna, intendente generale delle fortificazioni e fabbriche: « S. M. ha ordinato che Ella dia pur anche le sue disposizioni per far eseguire quelle riparazioni che ancor sono necessarie alli castelli di Tortona e Ser-

(1) Da un ordine a stampa esistente nell'archivio comunale di Serravalle risulta che nel 1699, Serravalle era tassata per L. 223 e soldi 8 semestrali, per alloggiamenti militari e corpi di guardia provvisti e da provvedere (Vedi all. n. 1).

(2) Durante le guerre napoleoniche spesse volte il forte di Serravalle senti attorno a sè lo strepito dell'armi, e fu ripetutamente preso e perduto dagli Austro-Russi e dai Francesi; finchè nel 1805 fu, per ordine dei Francesi, demolito.

(3) IV Sez. R. Fortificazioni e fabbriche.

ravalle, quali osserverà descritti nei due stati qui compiegati. »

E dallo « *stato di quanto resta necessario per metter in istato il castello di Serravalle* » risulta che dovevano essere eseguiti i seguenti lavori :

- « 1° - Metter alla prova della Bomba il Dongione e l'armeria o sia magazzino di S. Giovanni, con boscamì.
- « 2° - Provvedere 48 gabbioni.
- « 3° - Trasportarvi terra dalla campagna.
- « 4° - Riparazioni alle cisterne.
- « 5° - Provvedere 200 salciccioni, palizzate, sacchi, reti. » (1)

Come si vede le riparazioni non erano eccessive, e per qualche tempo il forte non ebbe più alcun bisogno di aggiustamenti, non rilevandosi nessuna altra nota nei reparti delle fortificazioni e fabbriche: come pure non risulta che sieno state fatte grandi provviste per stabilirvi un deposito di viveri e di materiali.

Che il forte fosse in condizioni soddisfacenti lo conferma il fatto di avere il Re voluto che si costruisse di tale opera un modello, che fu infatti eseguito dal tenente ingegnere Bonand, e lo prova una lettera diretta al contadore generale. (2)

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. R. Fortificazioni e fabbriche, registro n. 4.

(2) « Ill.mo Signore Pro Colendissimo

« È intenzione di S. M. che la V. S. Ill.ma faccia pagare al « sig. Luogotenente ed ingegnere Bonand la somma di L. seicento, che la M. S. gli fa dare, cioè lire tre cento ottantuna in rimborso di spese dal medesimo fatte per la costruzione d'un modello rappresentante il Forte di Serravalle, e le restanti a titolo

Dallo « stato delle somministrazioni » che si ricava dal bilancio militare per l'anno 1745(1) si vede come l'importanza del forte di Serravalle non era poca, e l'esistenza dei vari corpi di guardia dimostra che trovandosi il castello situato allo sbocco della valle, sul fianco della Bocchetta e dominante la strada che da Gavi scendeva in Val di Scrivia, doveva esercitare una

« di gratificazione. Nè sendo la presente ad altro fine, con immutabile divozione mi rafferma

Di V. S. Ill.^{ma}

D.^{mo} ed Obb.^{mo} Ser.^o
Bogino.

« Dalla Segreteria di guerra
li 11 Marzo 1745.

(R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV, 19 bis. Ordini generali misti e Regolamenti militari. Ufficio gen. del soldo, 1668-1800, anno 1745, mazzo 65. 213).

Fatte le più accurate ricerche non si è potuto rinvenire, nè a Torino, nè altrove, questo modello, che non si dispera di poter in avvenire trovare.

(1) Assegnazioni pel forte di Serravalle.

	Pane	Paga in lire soldi e denari
Governatore Cavaliere De Rossi		2439. 15. 10
Maggiore Govone		1370. 8
Luogotenente delle porte Bosio, nuovo per Viglietto di S. M. 30 Marzo 1744		580
Aiutante Broglia		300
Altro Cravero	I	300
Altro Beaprè	I	300
Altro Serralonga	I	300
Altro Samarcia	I	300
Guardia magazzino Araldi		300
Cappellano D. Carbonara		100
	Totale 4	6290. 3. 10

attiva vigilanza, tanto piú essendo nel proprio raggio d'azione la linea di frontiera fra il Piemonte ed i possedimenti della repubblica genovese. Così le quattro guardie sorvegliavano le provenienze di Gavi; quelle della difficile ed insidiosa strada di valle di Borbera, che per Vignole - Borghetto - Rocchetta - Crocefieschi si allaccia alle mulattiere che per Scoffera, o pei valichi minori dell' Appennino a ponente di tal colle, fanno capo in val Bisagno; quelle di Novi e di Tortona, ed infine quelle della strada di Val di Scrivia - Giovi, che in quel tempo era malagevole, ma transitabile.

Ed a proposito di quest'ultima strada che da Genova conduce a Serravalle, non sarà ozioso dir qui quanto ne scrisse il principe di Tiano, conte di Daun in una relazione inviata fin dal 3 aprile 1728 al marchese di Rialto, segretario di stato a Vienna, per scongiurare l'imperatore d'Austria di accondiscendere alla richiesta che per mezzo del marchese Doria la

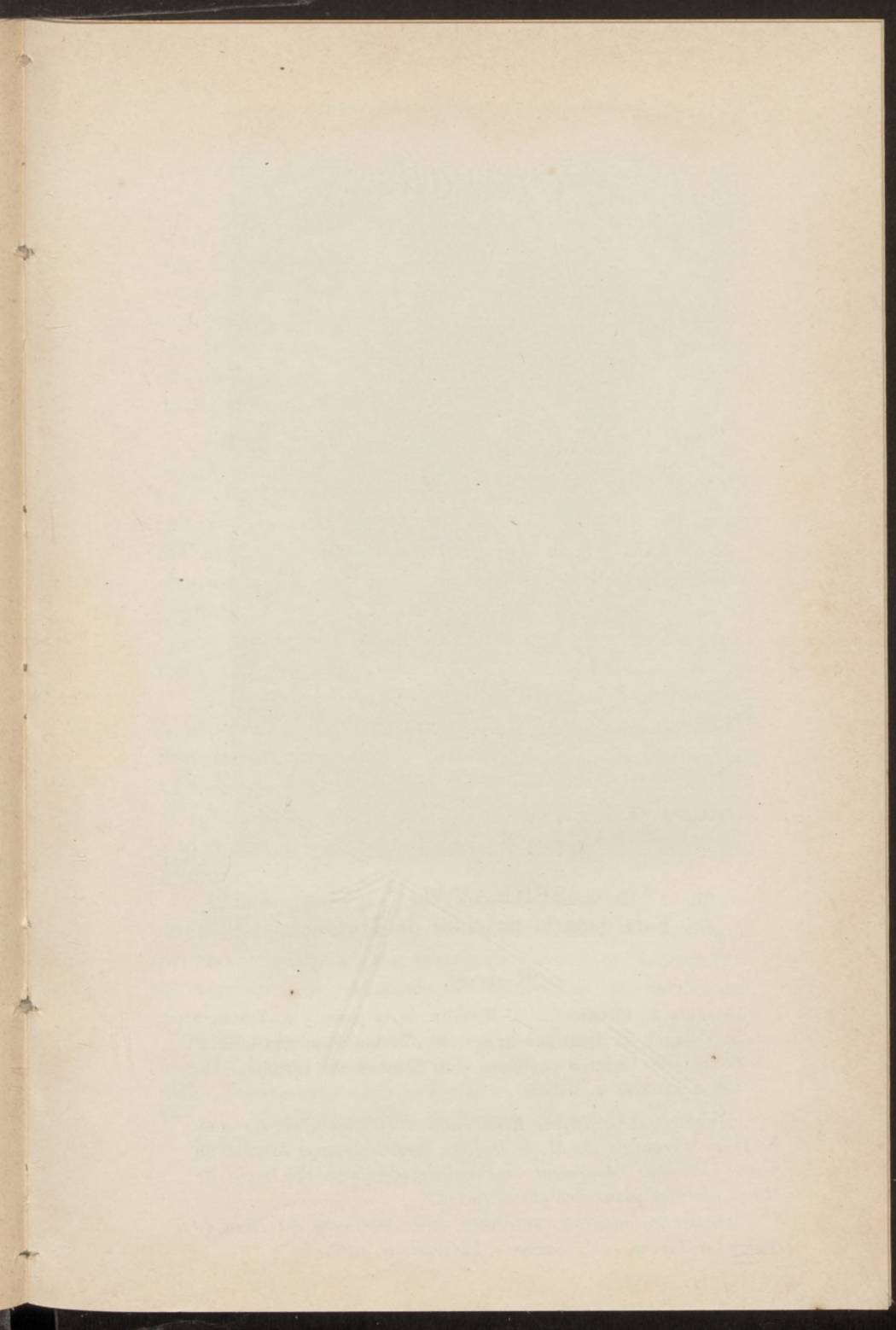
Corpi di guardia.

	Interi	Mezzi	Terzi	Candele
Al Forte	I	—	—	I
Piazza	—	I	—	—
Porta di Milano	—	—	I	—
Id. di Genova	—	—	I	—
Del Ponte	—	—	I	—
Totali	I	I	3	I

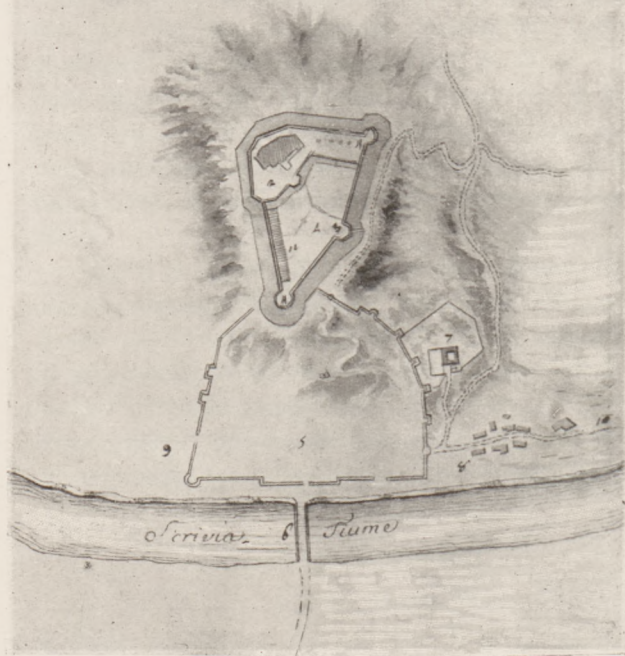
(R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. 19 bis. Z. M. 7)

Si chiamavano intere, mezze, terze le guardie a seconda che prestavano un servizio di 24 ore, di 12 o di 8.

Così la guardia al forte era di 24 ore ed era provvista di una candela, mentre le altre facevano servizio soltanto di giorno.



Serravalle



SERRAVAL

Fort dans la province de Tortone

Renvoy.

1. Chateau - 2. Cittadelle - 3. Rivellin de la porte - 4. Torion -
5. Village - 6. Pont sur la Scrivia - 7. Les Capucins - 8. Le Bourg - 9. Chemin de Gènes - 10. Chemin de Tortone - 11. Les quartiers.

(Memoires Geographiques Historiques et Politiques sur les états de Terre Ferme de S. M. le Roy de Sardaigne sous le nom de Savoye Piemont Monferrat et Provinces détachées du Duché de Milan avec les plans des places fortes.)

Manoscritto anonimo conservato nella biblioteca del Duca di Genova a Torino - Ms Savoye - Piemont. n. 627.

repubblica di Genova aveva avanzata per acquistare il sito di Serravalle, a somiglianza di quanto, fin dal 1703, aveva fatto coll'Imperatore Carlo VI per ottenere il marchesato di Finale (1). Dall'esame di tal documento vedremo in seguito di quale importanza fosse ritenuto il forte di Serravalle, ma per ora basterà accennare soltanto a quanto il Daun diceva a proposito della strada che da Serravalle conduceva, risalendo la valle di Scrivia, a Genova.

Egli scriveva, infatti, che quella via era dapprima la sola comunicazione che unisse lo stato di Milano alla repubblica, ma che i Genovesi considerando ch'essa passava pel borgo e sotto il cannone del forte di Serravalle, il quale non era di loro dominio, costruirono, con grave dispendio, la strada della Bocchetta, che conduceva sotto la *loro* fortezza di Gavi, opera di non lieve importanza e che formava una barriera alle provenienze dallo stato di Milano.

Colla costruzione di tale comunicazione pensava la repubblica di rendere inutilizzata la strada di val di Scrivia, e girare così il forte di Serravalle, togliendo ad esso qualunque valore. Se però la strada dei Giovi fu trascurata, essa non andò totalmente distrutta, e lo scopo dei Genovesi non fu completamente raggiunto.

L'importanza poi del forte di Serravalle è dimostrata dal fatto di avere lo stesso Daun, poco tempo prima, ordinato a Don Giuseppe Corredor, che ne era governatore, di ripararlo e completarlo in modo da

(1) Lettera consultiva dell'Ecc.^{mo} Sig. Principe di Tiano, Conte da Daun, governatore di Milano... all'Ecc.^{mo} Sig. Marchese di Rialto, segretario di stato in Vienna.... (Biblioteca di S. M. il Re. Torino. - Miscellanea patria. Diplomazia. Manoscritto 32. 3.) Vedi allegato n. 2.

renderlo perfettamente difendibile e di non trascurabile efficienza.

Certamente l'essere il ponte sulla Scrivia sotto il dominio del cannone di quel luogo, dava al forte speciale importanza, tanto che il Daun cercò ogni mezzo per indurre il proprio Signore a non cederlo, giacchè il possesso di esso « rende più docili i Genovesi, tiene in ubbidienza le valli del Lemmo, della Borbera e della Scrivia e cuopre tutta la pianura del Tortonese, dandosi inoltre il detto forte la mano con il castello di Tortona, col quale resta aperta una strada sopra le colline senza discendere nel piano, ed è in oggi considerata Serravalle come un braccio del detto castello di Tortona, che certamente non potrebbe tanto sostenersi se le mancasse quell'antemurale, e se si perdesse il passo sopra la Scrivia, che unicamente si può avere per il suddetto ponte di Serravalle ».

L'assegnamento che il conte Daun faceva sul forte di Serravalle nel 1728, sussisteva immutato nel 1745, quando le operazioni della guerra per la successione d'Austria ne misero a prova la resistenza.

Del resto la guarnigione non ne era trascurabile, e ciò si desume da un documento, conservato nel R. Archivio di stato di Torino, consistente in una lettera che la segreteria di guerra scriveva al cav. De Rossi, governatore del forte di Serravalle, il 26 gennaio 1745, e che qui si riporta tradotta :

« Il re ha fatto pervenire i suoi ordini all'ufficio
« generale del soldo perché provveda le *gibassiere* (1)

(1) Borsa in cuoio od in tela che i soldati portavano a tracolla od appesa alla cintura.

« che sono necessarie ai 36 bassi ufficiali invalidi, « fra sergenti e brigadieri, che si trovano nelle *tre* « *compagnie* che formano la guarnigione di Serravalle, « acciochè essi possano in caso di bisogno fare il « servizio di soldato, come Ella, secondo la sua lettera del 21 corrente, ritiene utile.

« Non avendo altro da dirvi in risposta alla vostra, vi porgo l'assicurazione ecc. » (1)

Erano dunque tre le compagnie che formavano la guarnigione di Serravalle, forza non indifferente se si pensa che la piccola fortezza era munita pure di artiglierie, e che la non grande distanza che la divideva da Tortona dava ad essa la possibilità di ricevere, in poche ore, considerevoli rinforzi.

Infatti, precisamente da Tortona dipendeva il forte di Serravalle, e da quel governatore, il governatore di questo.

Data l'importanza della piazza di Tortona, il governo sardo ne affidava il comando a generali di provata capacità; così il 25 febbraio 1745 al marchese di Santa Giulia, governatore di quella città, inviato quale Vicerè Luogotenente generale del regno in Sardegna, succedette il cav. Teodoro Falletto di Barolo, generale tenuto in altissimo conto dal Re, come chiaramente risulta dal R. Viglietto che tale carica gli conferiva. (2)

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della segreteria ai governatori, dal 10 dicembre 1744 al 26 maggio 1745. Vol. 30.

(2) « Carlo Emanuele Re di Sardegna di Cipro e di Gerusalemme ecc. ecc. Dalla regolare perizia nel mestiere delle armi « che il Cav. Teodoro Falletto di Barolo Luogotenente Generale « nelle nostre armate, si è, coll'indefesso suo studio, acquistato e « coll'esercizio che ha da sì lungo tempo e massime nel corso

Tale nomina fu comunicata al cav. di Barolo l'8 marzo 1745 (1) e cioè quando si approssimava il momento in cui le operazioni militari, che si sapeva si sarebbero svolte anche attorno a Tortona, stavano per cominciare.

Ed infatti sono degne di menzione le istruzioni che la Segreteria di guerra dava al cavaliere di Barolo, tracciandogli il modo di regolarsi per quanto concerneva la piazza di Tortona ed il forte di Serravalle. Con quel documento metteva il governatore in avvertenza che essendo tali piazze forti di frontiera

« delle ultime due guerre avuto d'impieghi e comandi militari, « tanto nelle incombenze del Governo di Cagliari, e del Comman- « do Generale dell'armi del Regno nostro di Sardegna che in ulti- « mo gl'appoggiammo, ci siamo ben volentieri determinati di « maggiormente manifestarglielo col chiamarlo al rilevante im- « piego di governatore della Città e Contado nostro di Tortona, « che alla sua cura commettiamo per la destinazione del Marchese « di Santa Giulia alla carica di nostro Vicerè Luogotenente Capi- « tano Generale del Regno suddetto di Sardegna.

» Quindi abbiamo eletto, creato, costituito, e deputato il pre- « fato Cav. Teodoro Falletto di Barolo per Governatore della città « e Contado di Tortona, con tutti gli onori, privilegi, prerogative « ecc. ecc. con ciò che presti il dovuto giuramento ecc.

« Che tale è nostra mente.

« Torino 25 Febbraio 1745.

« Firmato Carlo Emanuele

« Sigillato e sottoscritto: Bogino

« V. Lanfranchi per il Gran Cancelliere. V. De Moni per il
« Controllore Generale. V. De Gregori ».

(R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Registro n. 16. R. Vi-
glietto, Assenti Ufficiali anno, 1745.)

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della Segre-
teria di guerra ai governatori, dal 1° dicembre 1744 al 26 maggio
1745. Vol. 3.

ed il paese in guerra, era necessario pensare al caso di munirle e di difenderle, e pur confermando che le opere di fortificazione, l'armamento ed il munizionamento erano in perfetto stato, non escludeva che qualche lavoro o qualche provvigione fossero ancora necessarie, e dava facoltà al di Barolo di fare delle proposte, che sarebbero state prese in benevola considerazione.

Dopo aver poi raccomandato la conservazione dei materiali da guerra e dei viveri, la vigilanza sugli impresari e fornitori, esaminava le condizioni del personale tanto a Tortona quanto a Serravalle, ed a proposito di quest'ultima piazza forte, scriveva :

« Nel forte di Serravalle, essendovi oltre il Governatore Cav. De Rossi (1), il maggiore Govone i quali sono ancora in stato di ben riempire le rispettive loro cariche, non stimiamo per ora necessario di farvi verun cambiamento

« Il cav. De Rossi ebbe ordine fin dal mese di giugno dell'anno or scorso di scaricare degl'Invalidi che non si fossero ritrovati in buon stato di servizio, con ritenersi però tutti quelli che potrebbero all'occasione agire dentro del forte per non privarsi di una quantità di soldati vecchi, e ben agguerriti se gliene mandarono degli altri di rinforzo, di modo che quelli di cui è attualmente composto quel Presidio, i quali giungono al numero di 100 e 75 circa sono dei migliori, e conseguentemente in buon essere.

(1) Il nome del De Rossi Clemente è in alcuni documenti scritto Derossi d'Usseglio Clemente, in altri de Roussy e da un ruolo del reggimento Chablais risulterebbe esser egli nativo di Fossano. Sebbene non sia stato possibile stabilire la *figliazione* di lui nè la data di nascita e della entrata in servizio, si sono raccolte alcune variazioni che possono formare uno stato di servizio (vedi allegato n. 3).

« La guarnigione per la difesa di detto forte di
« Serravalle, é stata fissata ad uomini 300, però at-
« tesa l'angustia d'esso, le di cui casematte capisco-
« no poca quantità di truppa, si pose in riflesso al
« Marchese di Santa Giulia, se all'occasione potessero
« bastarvi uomini 250, compresi invalidi, dovendo il
« soprappiù essere provvisto dal Presidio di Tortona,
« onde potrete farvi le vostre considerazioni, per spe-
« dire all'occasione colà quel rinforzo che crederete
« conveniente.

» Provvederete il Cav. De Rossi d'una Vostra
« Istruzione in scritto, attinente il modo con cui dovrà,
« in vista delle correnti circostanze, regolarsi nel Go-
« verno del suddetto Forte,aggiungendogli che ove mai
« venisse il medesimo attaccato intendiamo, che lo diffen-
« da fino all'estremità, come ce lo compromettiano dalla
« sua esperienza zelo e valore ed a quello degli Ufficiali
« della Piazza, e del Presidio, a cui dovrà egli rendere
« a suo tempo note queste nostre Istruzioni »

Seguivano poi le raccomandazioni per la difesa
di Tortona, (difesa che doveva essere condotta ad ol-
tranza), e le informazioni che la segreteria di guerra
aveva sulle posizioni e sulle condizioni del nemico,
le quali consigliavano a vegliare per evitare qualunque
sorpresa o colpo di mano.

Nè tralasciavano tali istruzioni dal ricordare essere
quelle piazze forti sulla frontiera della repubblica di Ge-
nova, che aveva dimostrato la sua propensione ai Gallo-
Ispani, per cui « rendersi necessario una vigilante osser-
« vanza agli andamenti di detta Repubblica, con procurar-
« si de' sicuri riscontri dei movimenti delle sue trup-
« pe, de' preparativi che farà, de' magazzeni che fosse
« per formare, massime nei posti di frontiera, e di
« che sorte di provvisioni, se queste saranno per con-

« to della Repubblica o di qualche potenza nemica, ad
« effetto di far regolarmente pervenire le nuove alla
« Segreteria di Guerra eziandio per espresso, ed in dili-
« genza quando l'importanza delle medesime lo esigerà »

E dopo aver ordinato di tenersi in comunicazio-
ne di notizie coi comandanti delle piazze di Alessan-
dria e di Piacenza, di vigilare sui forestieri in arrivo,
di scambiare regolarmente i disertori cogli Austriaci,
le istruzioni seguivano dando prescrizioni di ordine
amministrativo, di cui la prima è la seguente:

« art. 26. Occorrendo farsi dei nuovi lavori o delle ripa-
« razioni attorno le fortificazioni di dette piazze, lasce-
« rete eseguire le disposizioni che verranno a tal fine
« date dall'Intendente Generale nostro delle Fortifica-
« zioni e fabbriche, facendo però invigilare acciò ven-
« gano eseguite con quella celerità che richiederà il
« nostro servizio; e quando vi concorra della negligenza
« per parte degli Impresari od altri Preposti ne infor-
« merete la Segreteria nostra di guerra. » (1)

Ma prima che pervenissero queste istruzioni al
cav. di Barolo, istruzioni che lasciavano comprendere
essere prossime operazioni importanti, i due governa-
tori avean chiesto rinforzi di cannoni pei due presidi
di Tortona e di Serravalle, come si rileva da una
lettera che il 13 aprile, pochi giorni dopo l'invio del-
le istruzioni or ora esaminate, la segreteria di guer-
ra mandava al cav. di Barolo informandolo che in quel-
la mattina erano partiti da Torino due distaccamenti
di cannonieri, uno per Tortona di 22 uomini, e l'altro
di 6 uomini per Serravalle (2). Il 28 dello stesso mese,

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Registro n. 2. Istru-
zioni. Dai 14 settembre 1738 al 1748. (Ved. *Al.* n. 4).

(2) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della Segreteria
di guerra ai governatori, dal 1° dic. 1744 al 26 maggio 1745. Vol. 3.

poi, S. M. destinava alla carica d' aiutante del forte di Serravalle il sig. Giovanni Battista del Villar, già sergente nel reggimento della marina (1).

Quando le istruzioni di cui sopra furono cognite al comandante di Tortona ed a quello di Serravalle, scrissero entrambi alla Segreteria di guerra per disporre ogni cosa a difesa, e per aver altro personale. Così il De Rossi, per evitare i ritardi che anche allora causava la burocrazia, mentre ne avvertì il di Barolo, scrisse direttamente alla Segreteria di guerra, perchè gli fossero mandati uomini validi ed atti a sopportare le fatiche che una prolungata difesa avrebbe loro imposto, lamentandosi di aver nella guarnigione da lui dipendente dei soldati che gli acciacchi avrebbero resi quasi inutili. Contemporaneamente richiedeva un chirurgo, in considerazione della non lontana probabilità di lotta.

Rispondeva la Segreteria di guerra con la seguente lettera:

» Al Sig. Cav. De Rossi - Serravalle.

» Li 3 Maggio 1745.

« Ha già qui fatte il Sig. Comandante di Barollo
« la sua Rappresentanza intorno allo stato di codesta
« Torre ed ha ordine di mandarvi all'occasione quel
« distaccamento di truppa che crederà necessario per
« la sua guarnigione, ed al medesimo converrà che
« V. S. Ill^{ma} s'inderizzi, ove abbia qualche cosa a

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della Segreteria di guerra ai governatori, dal 1° dic. 1744 al 26 maggio 1745. Vol. 3.

« rappresentare su tal proposito. Intanto non tralascio
« di farle osservare in risposta del di Lei foglio dei
« 30 scaduto aprile, che, non ammettendosi com' Ella
« sa, nel battaglione degl'Invalidi in questi tempi
« massimamente, se non quegli ufficiali e soldati, che
« sono assolutamente fuori stato di poter continuare
« il loro servizio ne' Reggimenti, resta perciò diffici-
« lissimo che possano aversene di quelli, che sieno
« in situazione di poter ancora servire mediocrementemente
« nei Forti, tuttavia quando fra i soldati ve ne sieno
« alcuni del tutto incapaci al servizio, potrà V. S.
« Ill.^{ma}, con partecipazione e consentimento dell'accen-
« nato Sig. Comm. di Barolo, fargli passare nella
« città di Asti. Il sig. sottotenente de Bouchet verrà
« rilevato dal sig. Luogotenente Fiorito, che già era
« di guarnigione a Mortara, all'arrivo del quale si
« compiaccia di significare al primo di rendersi a
« questa vece, a cui é destinato in vece dell'altro.

« Vengo assicurato dall'Uffizio Generale del Sol-
« do che partirà domattina il Chirurgo da Lei richie-
« sto, e con distinta stima ed immutabile divozione
« mi rassegno etc. » (1)

E non cessa la Segreteria di guerra, non appena ha notizia dell'avanzare del nemico, dal rinnovare le raccomandazioni ai governatori delle piazze forti. « Col ritorno del Sig. Cav. Alfieri da Parma »- scrive il 16 maggio - « si é qui ricevuto avviso che l'avanguardia dei Napollispani, i quali erano nel territorio di Massa possi esser giunta ieri, o in quest'oggi verso Genova. Da tal inoltramento di nemici verrà V. S.

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della Segreteria di guerra ai Governatori, dal 1° dic. 1744 al 26. maggio 1745. Vol. 3, pag. 178.

« Ill.^{ma} facilmente a conoscere che rendesi sempre più
« necessario ed indispensabile l'averne in tempo e colla
« maggior frequenza possibile le nuove delle loro
« mosse, di quelle che fossero per fare i Genovesi, di
« magazzinamenti che si intraprenderanno per gli uni
« e per gli altri ed insomma di tutte quelle circostan-
« ze, che meglio potranno far conoscere il vero ogget-
« to dei movimenti nemici

« Dall'avvicinamento di dette Truppe Napollispa-
« ne a codesto suo Dipartimento, non ne dubito pun-
« to che riceverà lo zelo di V. S. Ill.^{ma} un nuovo
« motivo a far custodire sempre più con gelozia ed
« accuratezza le Piazze che le sono confidate. Quanto
« a quella di Serravalle vengo assicurato dall'Ufficio
« generale del Soldo, che già trovasi compitamente
« provvista del bisognevole, restando solo a spedirvi-
« si gl'impiegati, i quali vi si manderanno sollecitta-
« mente al primo di Lei avviso, e se V. S. Ill.^{ma} sti-
« masse ancor necessaria attorno d'essa quella mag-
« gior provvidenza sarà servita d'accennarla, persuaso
« in tanto che starà in attenzione a farvi passare in
« tempo i rinforzi di Truppe che si crederà ancor bi-
« sognevoli, affine di metterla in stato di fare ogni
« più valide difese. Il caporale degli Artiglieri che
« vi si doveva ancor spedire é partito giorni sono,
« siccome pure il sergente destinato a rimpiazzare il
« nominato Bellair, e l'aiutante Du Villar, in modo
« che vi giungeranno indilatatamente sì gli uni che gli
« altri per il loro rispettivo destino. » (1).

Ciò che peraltro più preoccupa tanto il di

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Lettere della segreteria di guerra ai Governatori, dal 1° dic. 1744 al 26 maggio 1745. Vol. 3, pag. 204.

Barolo quanto il De Rossi é la deficienza di artiglieri, sicchè nuove pressioni vengono fatte per ottenere che tal personale raggiunga sollecitamente le piazze forti; ed alle reiterate istanze, la segreteria di guerra risponde il 19 di maggio avvertendo di aver fatto partire « le persone per l'ospedale » e « gl'impiegati per Serravalle » Ed essendo informata che il di Barolo aveva, colla guarnigione di Tortona, completata quella del forte di Serravalle, e che aveva inoltre disposto perché fossero portati i viveri occorrenti acciò la dotazione del forte non fosse intaccata, gli comunica l'approvazione di S. M.

Nello stesso tempo, e cioè il 19 di maggio, partiva da Torino un distaccamento di artiglieri pel castello di Serravalle, e la segreteria di guerra rimetteva *lo stato di dotazione* « affinché fra gli esistenti e « quelli che si sono spediti, possa ridurlo su tal piede in coerenza delle R. Intenzioni; questi ultimi « giungeranno li 25 in codesta città a tenore delle « tappe che se gli sono assegnate, e di cui indirizzato « a V. S. Ill.^{ma} qui involta una nota; ove però occorresse qualche novità tale che Ella stimasse del R. « servizio d'introdursi preventivamente sotto rinforzo, « potrà prevalersi di quelle esistenti in codesta piazza « con ritenere poscia in Tortona li suddetti che da « qui se le sono spediti. » (1)

Intanto Tortona era rinforzata col 1^o battaglione di Monferrato e del reggimento del Chiabese, ma in quel giorno a Torino non si era ancor certi delle decisioni che avrebbe prese la repubblica di Genova a riguardo dell'unire oppur no le sue forze ai gallo-

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Registro n. 3. Lettere ai Governatori, 1744-45.

ispani; tanto é vero che in quello stesso foglio, nell'incaricare il di Barolo di provvedersi a Genova degli ingredienti per artifici, metteva il dubbio che « si possino avere. »

Nuove raccomandazioni sono poi rivolte al di Barolo perchè, in considerazione che l'« Armata Napoletana » spiana avvicinandosi di Genova secondo le notizie che « se ne hanno, e anche Ella ha trasmesse, e la cavalleria Spagnuola essendosi avanzata a Nizza ben « conosce V.S. Ill.^{ma} quanto sia necessario che Ella si « procuri dei riscontri sicuri dell'ulteriore marcia della prima, della rotta che sarà per prendere e se possibile sarà, quali possono essere le sue mire, affine « di prevalersi di questa scorta di lumi per vieppiù « cautelare il R. servizio ed informarne ad un tempo « la M. S. »(1)

A questa lettera sono uniti due specchi che qui sotto si riportano:

Dotazione degl'Ufficiali, Bassiufficiali e soldati del reggimento di artiglieria, compresi gli esistenti pel forte di Serravalle - Torino li 19 maggio 1745.

	Ufficiali
Luogotenenti	n. 1 M. Scarampi
Sottotenenti	n. 1 Cav. De Niesla
»	n. 1 M. Marta 1.
Furieri	1
Sergente	1
Caporali	2
Bombisti	2
Cannonieri	18
Minatori	2
Mastri da bosco	1
Mastri da ferro	1
	<hr/>
Totale	31
Invalidi e Nazionali	5
	<hr/>
Totale	36

(1) R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Registro n. 3. Lettere ai Governatori, 1744 - 45.

Ma non tutti questi 36 uomini partirono da Torino, giacchè tal cifra rappresenta il complesso degli artiglieri del presidio di Serravalle, compresi quelli che già vi erano; e rilevando noi dalla « nota delle » tappe assegnate al Distaccamento d'artiglieria com-
« posta di 1 Luogotenente, 1 sottotenente, 1 caporale
« 16 soldati destinati in parte di rinforzo al Presidio di
« Serravalle e partito da Torino il 19 maggio » la vera forza partita, se ne deduce che 17 erano i cannonieri già di presidio al forte di Serravalle. (1)

Mentre questi preparativi si compivano per rendere forte il castello di Serravalle, il governatore di esso, brigadiere d'armata cav. Clemente De Rossi, veniva in data 28 maggio promosso maggior generale di fanteria, e re Carlo Emanuele esprimeva nel Regio

(1) Il secondo specchio unito alla lettera del 19 maggio prescriveva le tappe da seguirsi dal distaccamento :

Nota delle tappe assegnate al distaccamento d'Artiglieria composto di 1 luogotenente, 1 sottotenente, 1 caporale, 16 soldati destinato in parte di rinforzo al Presidio di Serravalle e partito da Torino li 19 maggio 1745.

- Li 19 a Trofarello
- 20 a Baldichieri
- 21 a Annone
- 22 a Felissano
- 23 Soggiorno
- 24 ad Alessandria
- 25 a Tortona
- 26 Serravalle

(R. Arch. di stato di Torino. Sez. IV. Registro n. 3. Lettere ai governatori, 1744 - 1745, pag. 209.)

Viglietto quanto apprezzasse le doti di così distinto ufficiale (1).

Abbiamo lasciato gli eserciti dell'Infante e del de Gages a contatto fra il Bosco e Tortona, ed un distaccamento di circa 4000 uomini e 1000 cavalli già destinato per attaccare Serravalle.

Il mattino del 23 luglio, infatti, il comandante di tale distaccamento, generale spagnolo conte di Sayne, si avanzò verso il borgo ed accolto da una scarica di fucileria, rispose con così vivo fuoco che la guarnigione, la quale era in parte scesa dal Castello appunto per ostacolare l'avanzata del nemico, vistone il

(1) Carlo Emanuele per grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme ecc. ecc.

L'attenta e zelante servitù che da lungo tempo ci ha nelle truppe e in Presidi prestata il Cav. Clemente Derossi Brigadiere d'Armata e Governatore del forte di Serravalle con aver sempre, e nelle une, e negl'altri riempite tutte le parti, che alla qualità degl'impieghi, e ad un valente ufficiale si convenivano, presentemente lo promuoviamo Maggiore Generale di fanteria nelle nostre Armate con tutti gli onori, autorità, prerogative, preminenze, privilegi, utili, dritti ed ogni altra cosa a detta carica, spettante ed appartenente, con ciò che presti il dovuto giuramento.

Mandiamo pertanto e comandiamo a tutti li nostri Magistrati, Ministri ed Ufficiali di giustizia e di Guerra, farlo riconoscere, stimare e riputare per Maggior Generale di Fanteria ecc.

Carlo Emanuele.

Visto Lanfranchi per il gran Cancelliere

» Lovera

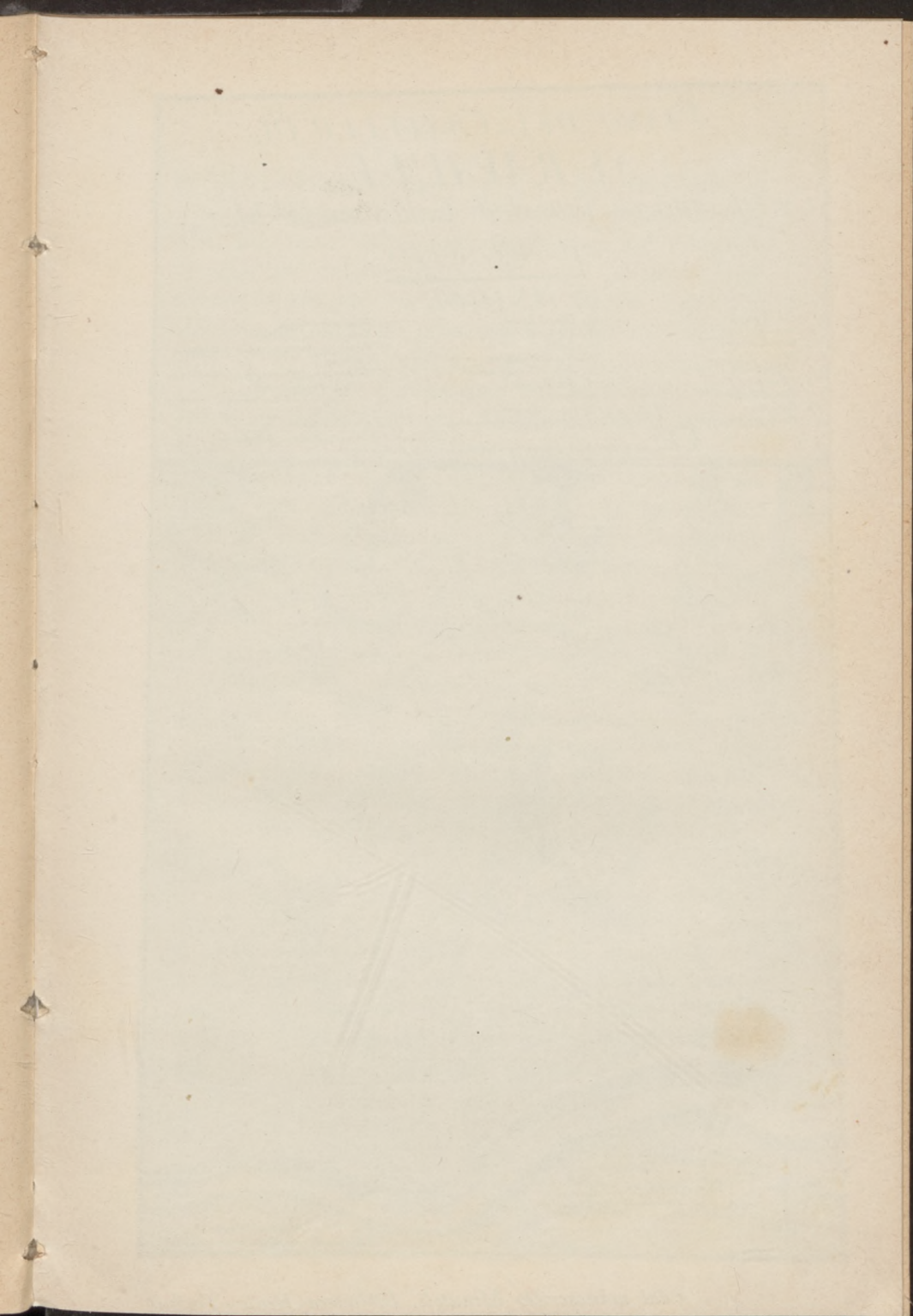
» De Gregori

Sigillato e controsegnato Bogino

Registrato Controllo generali 28 maggio 1745

Sottoscritto Verneti.

(R. Arch. di St. di Torino. Sez. IV. Registro n. 16. R. Viglietti. Assenti Ufficiali, 1745).



PIANO DEL CASTELLO DI SE RAVALLE,

*Con gli Attacchi fatti dalli GalliSpani nel Mese
d' Agosto 1748.*

INDICE

- | | | |
|---|--|---|
| <p>N. 1. Porta di Genova.
2. Sovalle.
3. Porta di Milano.
4. Borgo.
5. Li Capuccini.
6. Monte sulla Scrivia.
7. Borgo forte.
8. Bagno.
A. O. Direzione.</p> | <p>10. Corpo di Squadra.
C. 11. Magazzino a Colere.
12. Quartieri.
G. 13. Porta del Castello.
14. Stato di Comunicazione.
15. Corte Emisante.
16. Barrera.
17. Opere ai Capuccini.
18. Comunicazione con le maderie.</p> | <p>19. Trincerata di Genici.
20. Batteria di Cannoni da 32.
21. Batteria sopra de Monte Saffioni, di Cannoni a Rocket.
22. Trincerata fatta sotto e sopra sopra l'Affetto detto alle Opere de Capuccini.
23. Strozzi profonde, che hanno servito di Trincerata ai Genici.
24. Batteria a Bombe.</p> |
|---|--|---|

J. Kiebet: Il Storico di Saffioni indica l'Attacco de Saffioni-
fatto l'ultimo 1748



numero tanto superiore, subito si ritrasse nella fortezza.

Dal paese, il generale spagnuolo, mandò tosto a dire, per mezzo di un suo ufficiale, aver egli l'incarico di assediare la fortezza e che se il difensore non avesse diretto il suo fuoco sul Borgo, egli non avrebbe da quel lato attaccato il Castello. Accettò il patto il De Rossi, così la sera di quel giorno medesimo gli attaccanti piazzarono una batteria di mortai fra la strada di Gavi e la Scrivia, a breve distanza dalla porta di Genova, ed aprirono il fuoco.

La fortezza, che era armata di nove pezzi da campagna e di un mortaio, aveva, ai 23 di luglio, una guarnigione che ammontava a 240 uomini fra soldati d'ordinanza ed invalidi. Questi ultimi erano in maggiore numero, come chiaro appare da un elenco di essi, trasmesso il 20 agosto dal segretario di guerra al commissario alle rassegne Falquet, in occasione della restituzione da parte del nemico di tali invalidi che risultano essere stati 153 (1).

Il fuoco degli attaccamenti non produceva gran danno, perchè essendo ristretto il lembo di terra fra la Scrivia ed il piede dell'altura del castello, questo era pressoché defilato dalla roccia sulla quale era costruito.

Coll' unico mortaio di cui era munito, rispose il forte al fuoco e cercò, colle altre artiglierie e con qualche spingarda, colpire i carri che passavano al di là del fiume diretti verso Stazzano e Vignole per requisire paglia, che, sopra i carri stessi, fu poi messa a modo di traverse per riparare i cannonieri, disturbati, nel servizio dei pezzi, dal fuoco del castello.

(1) Vedi allegato n. 5.

sebben poco nutrito. Tali carri servirono anche di spalleggiamento lungo la strada che dalla batteria conduceva a Serravalle.

In quella stessa notte, dalla parte sinistra della cinta del convento dei Cappuccini, fu aperta la trincea con doppia zappa volante, di cui: quella di destra diretta alla roccia sita alla dritta della porta del castello, e quella di sinistra a destra della ridotta sovrastante il convento.

Contemporaneamente gli Spagnuoli piazzarono due batterie di mortai sulla collina dei Cappuccini, una delle quali dietro il giardino, e l'altra non molto discosta. Nello stesso tempo disarmarono quella che avevano costruita fuori di porta Genova.

Con tali mortai da bomba batterono, durante la giornata del 24, il castello, il quale vigorosamente rispose coi cannoni e coi fucili, cercando di obbligare il nemico ad interrompere i lavori di trincea. Durante la notte continuarono gli assediati il fuoco, lanciando palle incendiarie e granate reali.

Fu in quella notte stessa che il soldato col nome di guerra *San Lorenzo*, appartenente al reggimento di Monferrato, si offrì di uscire dal castello per andare ad appiccare il fuoco ai carri di paglia che i Gallispani avevano posti per difendersi dai tiri degli assediati, e si avanzò infatti così nascostamente che riuscì nello scopo prefisso, di modo che quattro carri di paglia andarono in fiamme. Velocemente poi si ritrasse e rientrò, indi a poco, sano e salvo nel forte.

Mentre dalla parte degli assediati gli zappatori continuavano la parallela, gli altri lavoratori costruivano, con sacchi a terra, due batterie da cannoni da sei pezzi ognuna, che il 25 furono pronte ed aprirono il fuoco. La distanza fra tali batterie era breve, e

quella più avanzata batteva in breccia tanto il muro che chiudevà il fosso attraversante il castello, quanto il dongione che serviva di alloggio allo stato maggiore, e dove erano le riserve di viveri; l'altra, più arretrata, dirigeva il proprio fuoco sulla ridotta verso i Cappuccini e sulla torre presso la porta di soccorso, dove alloggiava la truppa.

I difensori intanto trasportarono sul fronte del castello i nove pezzi del loro armamento e, postili in modo che non fossero in vista, aprirono il fuoco da quel lato; mentre le fanterie, occupate le ridotte, continuarono a tirare sui lavoratori della parallela.

Tanto i cannoni, quanto i fucili, non cessarono mai il trarre durante i giorni che seguirono, e durante la notte si valsero di fuochi di guerra di ogni specie.

Ma l'attacco degli Spagnuoli continuò vigoroso ed i tiri di essi riuscirono a smontare ad uno ad uno la maggior parte dei pezzi del forte, mentre le trincee si avanzavano contro il muro.

La caserma dei cannonieri fu, dalle bombe nemiche, incendiata, e sfondata pure fu la porta della polvéiera che era presso alla caserma in fiamme. Con terra, con legname e con letame si cercò impedire che il fuoco vi si comunicasse, ma da quel momento la sorte del castello era decisa.

Le mura cedevano, i parapetti erano quasi ovunque distrutti, tanto nel corpo della fortezza, quanto nelle due ridotte: la breccia che si era cominciata a praticare a sinistra della porta fu, col continuo tiro, ingrandita, ed il 31 di luglio il nemico poté impossessarsi di una delle ridotte, sicchè la truppa destinata alla guardia esterna non poté sostenersi e rientrò nel forte.

Il 2 agosto la breccia divenne più grande ancora,

e praticabile; il Dongione, crivellato di colpi, finì per crollare, impedendo così il transito fra un punto e l'altro della fortezza, e gli attaccanti riuscirono a stringersi sotto e contro la porta di soccorso.

Dei cannoni della difesa, soltanto due potevano ancora sparare, e ad otturare la breccia mancavano i materiali; per cui il cav. De Rossi, visto che la resistenza non poteva più a lungo durare, decise di capitolare. (1)

Così furono da lui rese note per iscritto al conte di Sayne le condizioni alle quali avrebbe ceduto la fortezza, ed in tal foglio il comandante spagnuolo appose le risposte, e diede due ore all'assediato per decidere.

Se tali condizioni non fossero state accettate dal De Rossi, sarebbe stato facile al conte di Sayne di aver il castello a discrezione, sicchè, in considerazione di ciò, il comandante del forte sottoscrisse la capitolazione che qui integralmente si riporta.

Capitulation de Serravalle - le 2 août 1745

Pr.^{re} Que la Garnison du dit Fort pourra se retirer dans la Place la plus voisine, qui est à Tortone, qu'Elle sera escortée jusqu'en lieu de sureté, qu'Elle sortira avec armes et bagages.

2^{me} Que les deserteurs qui pourraient se trouver dans la Place seront libres suivre leurs régiments sans aucun risque.

3^{me} Que l'hôpital demeurera à Seraval à compte de S. M. C.

Pr.^{re} Prisonniers de guerre sans autres conditions, à l'exception des equipages des officiers qui leurs seront conservés.

2^{me} Il est contre l'usage et ne peut avoir lieu.

3^{me} idem.

(1) Vedi, in parte, il manoscritto Minutoli. (R. Arch. di St. di Torino).

4^{me} Que toutes personnes qui ne portent pas armes si tôt la place rendue seront renvoyés en pleine liberté.

5^{me} Qu'il sera fourni des voitures pour tous malades et blessés qui seront en Etat de soutenir le voyage.

6^{me} Que l'on fournira les voitures pour les officiers et transports de leurs Equipages au prix regulier.

7^{me} Qu'il sera libre la Garnison de demeurer vingtquatre heures dans la Place, et que la troupe sera nourrie des vivres qui se trouveront dans le fort

Le 2^{me} Aout 1745.
De Roussy.

4^{me} S'il se trouve des paisans qui ayent portés les armes, ils seront à discretion.

5^{me} Sous la même condition du premier article.

6^{me} Cett' article depend des autres et ou usera les politesses accoutumées et au prix regulier

7^{me} Celuy-là correspond encore aux antecedents.

La reponse dans deux heurs
Le cmte de Sayne.

*Je consent à la sudite Capitulation
de Roussy (1)*

La sera del 3 agosto il De Rossi si costituì prigioniero di guerra con tutta la guarnigione, ed il 4 alle ore 8 di mattina i Gallo-Ispani entrarono nel castello.

Gli ufficiali furono rimandati sulla parola di non prestar servizio contro le armi gallo-ispane per un anno, e le truppe, prigioniere di guerra, furono condotte a Gavi.

Le perdite subite dai Piemontesi durante gli undici giorni d'assedio furono di due ufficiali feriti (uno del reggimento Monferrato e l'altro d'artiglieria) e di 11 soldati fra morti e feriti.

(1) R. Arch. di St. di Torino. Materie militari. Imprese militari - mazzo n. 7, d'addizione n. 4.

Non è stato possibile appurare quali furono le perdite dei Gallo-Ispani, ma le voci corse in quel tempo le fanno ritenere ingenti.

Infatti il Nunzio pontificio alla Corte di Savoia, scrivendo al segretario di stato a Roma, così si esprimeva.

« Alla Segreteria di Stato - Roma.

Torino 4 agosto 1745.

.....
Serravalle a tutto il dì d'ieri si difende ancora, benchè per più sollecitamente costringerla alla resa, il Generale dei Genovesi abbia chiamato altro rinforzo di truppe. E si dice, che fino al presente gli assediati vi abbiano perduto più di 500 uomini.

Tortona non è ancora bloccata, ed al giorno d'oggi l'artiglieria grossa dei gallo-ispani e genovesi dev'essere a Novi.....»(1)

E l'11 agosto lo stesso Nunzio partecipava alla segreteria di Stato la notizia della « onorevole capitolazione, avendo quel comandante fatta una difesa assai valorosa con il poco presidio che vi era, del quale si dicono morti pochissimi uomini, ma molti degli assediati sotto le mine (*sic*) che furono fatte volare dal Castello »(1).

Nella « Relazione della campagna del 1745 e 46 fatta in Italia dalle armate combinate Spagnuole, Francesi, Napolitane e Genovesi contro l'armata austriaca e quella del Re » (2) sono seguiti giorno per giorno i movimenti e le operazioni dell'esercito austro-sardo,

(1) Arch. segreto Vaticano - Nunziatura Savoia, Vol. 171.

(2) R. Arch. di St. di Torino. - Manoscritto.

ma del procedere dell'assedio di Serravalle ben poco è detto, giacchè il De Rossi non poteva assolutamente comunicare coll'esterno.

Peraltro l'estensore della relazione di cui sopra, annota giornalmente quanto viene a sua conoscenza; e così ad esempio, il 27 ed il 28 luglio scrive: *si sente il cannone di Serravalle*, ed il 29 (informato forse da qualcuno giunto da quei luoghi) aggiunge: *ma si dice che il nemico non produca gravi danni: egli non ha colpito che qualche garetta.*

Il 1° agosto il cannone di Serravalle si sente violento « *e ciò fa supporre* » scrive il cronista « *che i nemici stanchi della ostinata difesa di quel piccolo forte abbiano aumentate le batterie -*; finchè il 3, quando il bombardamento non si fa più udire, il cronista annota: *Non si sente più il cannone davanti a Serravalle ciò che fa sospettare che il forte potrebbe essersi arreso - peraltro i disertori non sanno ancor nulla.*

Il 4 i disertori informano invece aver Serravalle capitolato il dì precedente dopo mezzogiorno, essere il forte ridotto in rovina e la guarnigione condotta prigioniera di guerra a Gavi: ma fino a quel giorno nessuna relazione ufficiale è ancor giunta.

Finalmente, alla data del 6, si trova scritto nel diario: « Si è saputo per mezzo di uno dei nostri inva-
« lidi, fuggito mentre lo conducevano a Gavi, che il Ca-
« stello, o la *catapecchia*, di Serravalle capitolò il 3, dopo
« aver sopportato dieci giorni di trincea aperta, e set-
« te giorni di batteria. Essa (*sic*) si arrese prigioniera di
« guerra non avendo più cannoni che fossero in gra-
« do di far fuoco, avendo il dongione mezzo rovinato,
« ed essendo i nemici padroni ormai del cammino co-
« perto: noi non abbiamo perduto che 11 uomini fra
« morti e feriti e due ufficiali, uno di Monferrato e

« l'altro d'artiglieria leggermente feriti. I nemici ebbero grandi perdite, e tutti resero al comandante del forte, Generale De Rossi, la giustizia che gli era dovuta per una così bella difesa in un così meschino castello.»

Come si vede, il cronista, oramai che il castello era caduto, aveva tutto l'interesse di dimostrare come esso non fosse un forte, ma una catapecchia, mentre non era necessario appigliarsi a tale scusa, visto che la difesa fatta da meno di 250 uomini con poca e debole artiglieria, contro forze più di dodici volte superiori, era stata onorevolissima. E ciò è tanto vero che il 10 agosto, il cronista stesso, dopo aver brevemente descritto l'assedio di Serravalle, dice esser giunto il generale De Rossi cogli ufficiali ad Alessandria ed esser stati ricevuti dal Re « avec beaucoup de bonté, leurs marquant combien il était satisfait de leur défense. »

Dalle carte conservate negli archivi, poche altre notizie si hanno di questo breve assedio, che non portò, in seguito, gran frutto alle operazioni di guerra, soprattutto perché le condizioni in cui fu lasciata la fortezza erano talmente gravi, che sarebbe occorso molto lavoro e molto tempo per rimettere in buono stato l'opera. Invece, il rapido succedersi dagli avvenimenti e la non molta premura dei comandanti che si seguirono, non permisero che un anno dopo potesse quel forte essere in condizioni, non da arrestare, ma da rallentare almeno la marcia degli Austro-Sardi che inseguivano l'esercito nemico, ritirantesi per la strada della Bocchetta.

Fra i pochi documenti, riflettenti l'assedio del 1745, che si sono trovati, figurano una lettera, cui si ebbe già occasione di accennare, e che riguarda l'ordine inviato dalla segreteria di guerra da Alessandria

il 20 agosto 1745 al commissario alle rassegne, Falquet, perchè fossero fatti visitare centocinquanta invalidi del presidio di Serravalle che, il 19 dello stesso mese, i Gallispani avevano restituiti; ed un ordine in seguito al quale si doveva pagare una gratificazione di sette lire e dieci soldi al soldato invalido Gio Batta Garat, detto per nome di guerra La Riviera, «per essersi evaso dalle mani dei nemici da cui era stato fatto prigioniero di guerra nella resa di Serravalle. »(1)

Partiti prigionieri i Piemontesi dal forte di Serravalle verso Gavi, rimase governatore di esso un comandante spagnuolo, in attesa che la repubblica mandasse a prenderne possesso un suo delegato, giacchè nel trattato di Aranquez era detto che quando quel borgo e quel castello fossero stati conquistati sarebbero devoluti alla repubblica.

Padroni gli Spagnuoli del forte e del paese non mancarono di sfruttarne le risorse e tosto impiantarono un ospedale per le truppe francesi, adibendo a tal uopo chiese e case, senza riguardo alcuno agli abitanti. Così il convento degli Agostiniani e quello dei Cappuccini furono subito occupati, e fu imposto al comune l'obbligo di provvedere i letti e tutto l'occorrente, disponendo pure per le riparazioni necessarie.

Costituito l'ospedale dei Francesi, venne il turno di quello di Spagna, ed allora anche degli oratorii del Confalone e di S. Giovanni Battista, l'autorità militare prese possesso.

Senza dir qui particolareggiatamente delle prepotenze straniere, prepotenze, che le necessità della guer-

(1) Vedi allegati n. 5 e n. 6.

ra non scusano, varrà meglio riportare un reclamo che gli anziani rivolsero nel mese di settembre alle autorità, ben non si comprende se di Francia, di Spagna o di Genova, ma che ritrae con colori di assoluta verità i mezzi ed i modi usati dai Gallispani nel paese conquistato.

« Appena reso, che fu questo Castello di Serra-
« valle nel ora scorso agosto alle armi collegate, e
« sparsa la voce, che questo Borgo era destinato per
« farvi l'Ospedale di Francia, e Spagna, non tardaro-
« no li S. S. Regenti di questa Mag.^a Comunità di
« portarsi nanti chi si doveva, rappresentando l'angu-
« stia del luogo, e tutte quelle ragioni che stimarono
« proprie per esimersi (sebene non gli è riuscito) da
« un sì tale, e tanto incomodo.

» Venne a tal effetto il Commissario di Guerra
« Sig. Cavaliere de Murat, e con li prefati S. S. Re-
« genti accordò di piantare l'Ospedale di Francia nel-
« li due Conventi de R. R. Padri Agostiniani e Ca-
« pucini; Ma come che bisognavano tavole per fare
« li letti, et altro, come de mattoni, et altro materiale
« per i condotti delle immonditie, dovettero detti S.
« S. Regenti provvederne il tutto.

« Crescieno di giorno in giorno la copia delli
« Amalati, e però abbisognando altri luoghi per ri-
« porre detti infermi sod^o Sig. Commissario di Guer-
« ra fece istanza a' S. S. Regenti di provvedere ma-
« giori abitazioni per d^o Ospedale, e sicome non pro-
« videro, così subito, esso Sig. Comissario, andette,
« e si portò a visitare più case, e quelle, che conobbe
« più vaste, e comode le volle per Ospedale obbligati
« li Padroni delle medeme lasciarle e licentiarle li fit-
« tavoli; Nè si accontentò delle case, ma si servì di
« ciò, che vi si trovò dentro per fare le lettiere ne-

« cessarie et altri comodi con disfare muri, solari e
« porte, e come in fatti.

« Doppochè costituite d° Case Ospidali anno li
« Ospitalieri levato, et arancato da muri molti travi,
« come le colonne delle Pergole, o siano Topie del
« Giardino, e del tutto fattone foco per d° Ospidale,
« e come parimente è di fatto.

« Erano li S. S. Regenti, se non del tutto sicuri,
« molto speranzati non vi sarebbe aggiunto l'incomodo
« per l'Ospedale di Spagna. Ma è altresì stata obbli-
« gata questa Comunità ricevere d° incomodo, e asse-
« gnare li due Oratori del Gonfalone, e S. Gio Batta,
« e in apresso per la molteplicità degli Infermi Spa-
« gnoli assegnarle molte Case de Particolari, ed anco
« il Pretorio.

« Da quanto sopra ingenuamente esposto non può
« negarsi, che obbligate le Mag^a Comunità per dⁱ
« Ospidali, debba altresì esser obbligata restituire a
« caduno Particolare Padrone di d° Case le medeme
« nel pristino stato si trovavano quando furono prese
« per farne Ospidale, con di più corrisponderli quel
« fitto, o sia pigione nel modo praticato per altre Case
« prese dalla stessa Comunità per fare Caserme da
« soldati, e delle quali si è servita in questa occa-
« sione per l'Ospedale de Spagnoli.

» Pretendano li Particolari di d° Case. che dalla
« Mag^a Comunità siano restituite le loro Case nel pri-
« stino suo stato, e che dalla medema Mag. Comunità
« le venga pagate la pigione di d° Case a proportione
« delle altre, che d° Comunità tiene in affitto per le
« Caserme de' Soldati, e che d^a pigione s'intende prin-
« cipiata dal giorno che furono prese per farne Ospi-
« dale, e vada a terminare a quel giorno, che restituite

« nel pristino stato saranno riconsegnate a dⁱ rispet-
« tivi Padroni. (1) »

Intanto continuavano contro gli Austro-Sardi le operazioni di guerra dell'Infante, del de Gages e del Maillebois, ed un mese dopo la capitolazione di Serravalle, cioè il 3 di settembre, il castello di Tortona cadeva nelle mani dei Gallispani. Pochi giorni dopo, il 12, anche Piacenza era in loro potere, ed il generale Viefville, con rapida marcia, s'impadroniva di Parma e per sorpresa anche di Pavia, mentre il Re di Sardegna e lo Schulembourg rimanevano fermi nella loro posizione difensiva oltre il Tanaro, fra Monte Castello ed il Po. Ma quando i sei mila uomini mandati in rinforzo al Viefville si diressero verso Milano, si affrettò lo Schulembourg ad accorrere con gran parte del suo esercito in soccorso del mal guernito castello della capitale lombarda, e poterono allora gli Spagnuoli ed i Francesi obbligare, colla battaglia di Bassignana, il re di Sardegna a ritirarsi in Valenza.

Ciò accadeva il 26 di settembre 1745, e, tutto lasciando sperare che le armi gallo-ispane non dovessero più ritirarsi fino a che la pace fosse stata conclusa, pensò il governo della repubblica di Genova di prendere definitivo possesso del castello di Serravalle. Così incaricò il commissario generale Gian Francesco Brignole di recarvisi per rilevarlo dal governatore spagnuolo, marchese della Granada, che fino allora vi aveva risieduto.

La mattina del 29 settembre, un brillante corteo di nobili genovesi accompagnò da Novi a Serravalle

(1) Questo documento, che evidentemente è la minuta della lettera inviata, non porta alcuna firma.

il marchese Brignole, il quale, giunto al confine, incontrò una numerosa cavalcata composta dei sindaci e dei consiglieri di Serravalle, che si unirono ai patrizi genovesi ed entrarono nel borgo, mentre i cannoni della fortezza facevano le salve d'uso.

Il governatore, marchese de la Granada, attendeva in abito di gala, presso la sua casa, il corteo, ed avanzatosi scambiò col Brignole le cortesie solite in simili circostanze; indi, seguiti entrambi da tutte le autorità che a tal cerimonia prendevano parte, si recarono alla chiesa parrocchiale, alla soglia della quale l'arciprete in abito pontificale ed il capitolo dei canonici, con somma cortesia li ricevettero.

Salito l'arciprete all'altare, celebrò la Messa e, dopo che fu cantato l'inno dello Spirito Santo, il segretario lesse, fra il religioso silenzio degli astanti genuflessi, il mandato della pubblica Procura, pronunziando poi la formula del giuramento, che i sindaci ed i consiglieri prestarono. Si elevarono allora i canti del Te Deum, mentre dal castello tuonava il cannone, e nella chiesa e fuori la folla assisteva alla cerimonia.

Ultimato l'ufficio religioso, passarono, secondo le regole d'uso, le autorità a prendere possesso della Curia, delle carceri e delle porte del borgo, ma, essendo mezzogiorno, ad un sontuoso pranzo si riunirono tutti, riserbando pel pomeriggio il rimanente delle formalità.

Lasciate le mense, cavalcarono, il commissario generale Brignole ed i patrizi, al castello, del quale il marchese de la Granada diede la consegna: le truppe straniere uscirono dal forte, quelle della repubblica vi entrarono, e sull'alto della torre fu immediatamente issata la bandiera genovese, mentre ripetutamente tuonava il cannone.

Il commissario generale Brignole, che in tal funzione avea rappresentato l'autorità del governo di Genova, diede il comando della fortezza al marchese Gian Francesco D'Oria, e, col corteggio che lo aveva accompagnato, riprese la strada di Novi.

Mentre nel forte il comandante genovese faceva rimettere in assetto le mura pericolanti, continuavano gli eserciti le loro operazioni.

Alessandria si arrende, ed il 23 ottobre i Piemontesi sgombrano Valenza; un mese dopo anche Casale è obbligata a capitolare, sicché giunta l'ora di prendere i quartieri d'inverno, (che l'avanzata stagione impone,) il terreno fra Asti ed Alessandria è occupato dai Francesi e l'Infante finisce per entrar sullo scorcio del dicembre in Milano.

Durante l'inverno qualche operazione è tentata: gli Spagnuoli occupano tranquillamente Guastalla e Reggio, ed in febbraio il de Gages, che si è ridotto a Milano, ordina gli siano inviate le artiglierie per impadronirsi del castello, che tuttora resiste.

Sebbene la pace fra l'Austria e la Prussia sia firmata a Dresda, si sparge la voce che le ostilità sieno per cessare, mentre invece il barone di Leutron coi suoi Piemontesi attacca Asti e vi fa prigionieri nove battaglioni francesi.

Qui cominciano i rovesci dei Gallispani.

Accorre il Maillebois, ma, saputa la capitolazione di quella piazza, si dirige ad Alessandria, da dove il governatore Lesci, intimorito per la caduta d'Asti, lasciando libera l'entrata in città al barone di Leutron, si è ritirato su Tortona.

Intanto gli Spagnuoli abbandonano Pavia, sono battuti a Marignano e, per rinforzi che giungono agli

Austriaci, anche Milano è sgombrata. Il 28 marzo Casale si arrende, come si arrende Guastalla, e pei Gallispani unica giornata fortunata in quell'anno, dalla quale però non traggono alcun frutto, è quella di Codogno.

Il 10 di giugno il re di Sardegna è a Novi. I deputati di quella città si fanno incontro al Re, « si gettano ai suoi piedi per implorare la sua clemenza »; - dice il relatore della campagna - « e malgrado avesse ragione di lagnarsi della repubblica, egli li ricevette colla sua solita benevolenza dando severi ordini alle proprie truppe per impedire che predassero attorno, a patto che il paese fornisse dei rinfreschi all'esercito, ciò che fu puntualmente eseguito ». Tutto questo non tolse però che il giorno dopo lo stesso relatore annotasse nel diario: « il Re fece imporre una contribuzione di duecentomila lire alla città di Novi, contribuzione che doveva essere pagata in giornata. »

Del resto era buon diritto di guerra.

Il giorno 12 di giugno il re di Sardegna da Novi andò col suo esercito a Rivalta, lasciando la brigata di Schulembourg, composta di quattro battaglioni, a Novi, agli ordini del conte di Bricherasco, il quale avrebbe avuto in breve tempo, quale rinforzo, altri tre battaglioni, che erano attorno per imporre le contribuzioni al paese, e pensò di adoperare sette battaglioni accampati presso Novi per impossessarsi di Serravalle, che si sapeva non essere in condizioni da potersi difendere, giacchè la sua guarnigione non superava i centocinquanta Genovesi.

Dinnanzi al castello furono infatti inviati dei volontari e duecento uomini, agli ordini di un maggiore, coll'incarico di intimare al comandante la resa.

Contemporaneamente furono dati dal Re ordini perchè fossero fatti partire da **Alessandria** diversi pezzi di cannone e qualche mortaio, scortati da due battaglioni dei reggimenti di Chiabrese e di Vercelli. Così per l'operazione di Serravalle erano destinati nove battaglioni e 50 cavalli, sufficienti per riuscire nell'impresa, senza temere un attacco dalla guarnigione di Tortona.

La relazione - dalla quale queste notizie son tratte - non dice se il maggiore eseguì l'incarico, né qual risposta ebbe dal comandante genovese, ma tutto lascia supporre che l'intimazione non sia stata fatta ed è certo che le truppe appena si mossero dai loro campi ebbero un contrordine, perchè nella giornata del 15 giugno, «sapendo che i Francesi avevano passato la Trebbia per unirsi agli Spagnuoli onde attaccare insieme il campo del principe di Lichtenstein presso Piacenza, il Re mandò ordine al conte di Bricherasco di incamminarsi a Castelnuovo Scrivia colla brigata di Schulembourg, per essere a portata di raggiungerlo; di lasciare il comando di Novi al comandante Martini con cinque battaglioni, e di sospendere l'impresa di Serravalle, rinviando la grossa artiglieria ad Alessandria..... »

Valenza intanto era caduta in mano del barone di Leutron, e pareva che tutto congiurasse contro i Gallispani, ai quali giunse pure la notizia della morte di Filippo V, re di Spagna, notizia che turbò non poco il figlio, Infante don Filippo, che si trovava al campo.

Né parrà strano che il Senato e la popolazione di Genova fossero in grande perplessità per gli scacchi dei loro alleati, soprattutto pensando alla vendetta del Re di Sardegna e degli Austriaci, cui arrideva

la fortuna delle armi, e che al Tidone, intanto, obbligarono gli Spagnuoli a ritirarsi.

Quando i Gallispani avessero passato l'Appennino e si fossero incamminati per la strada della riviera, qual difesa restava alla repubblica?

Nè il cambio del de Gages col marchese della Mina nel comando dell'esercito, migliora le sorti.

Il nuovo comandante si ritira ancora a Tortona, e prende alfine la via della Bocchetta, mentre i nemici lo inseguono.

Il 21 agosto l'avanguardia del generale austriaco de Braun, agli ordini del colonnello Cristiano di Lowenstein, intimò la resa al comandante del forte di Serravalle, e contemporaneamente fu schierato di fronte al paese buon nerbo di truppe austriache, giacchè i reggimenti piemontesi, al comando del Re, avevano preso la via di Acqui per scender di là sulla riviera ligure a tagliar la strada ai Gallispani, mentre le forze austriache per la Bocchetta li avrebbero inseguiti, rinserrandoli così fra due fuochi.

Il comando del forte di Serravalle era stato tenuto fino al febbraio di quell'anno dal marchese Gian Francesco D'Oria, ma ad esso era succeduto il colonnello dell'esercito genovese marchese Napoleone Spinola, il quale aveva con sè una guarnigione di circa 200 uomini, ed all'intimazione del colonnello principe di Lowenstein, rispose che si sarebbe arreso soltanto quando le truppe gallispane avessero passato la Bocchetta.

Al ricevere tale risposta il comandante austriaco fece avanzare qualche pezzo che aprì il fuoco contro il castello. Dopo pochi colpi lo Spinola, senza neppure rispondere al fuoco, inviò al comandante av-

versario la seguente proposta di capitolazione; alla quale il Lowenstein diede la risposta che di fronte si legge:

«Capitulation de la Garnison du Fort de Seraval.

La S ^e Garnison deman- de de sortir avec les hon- neurs de la Guerre.	Réfusé. La Garnison se rendra Prisonnière de guerre, et le Commandant consignera fi- dèlement l'artillerie, muni- tions, et provisions de bou- che et tout ce qui est appa- rtenant au Roy et ses alliés, aux Troupes de Leurs Ma- jestés Impériales, et du Roy de Sardaigne; et ils consi- gneront immédiatement la Porte du Château aux Troupes de Leurs Majestés.
--	---

Napoli Spinola Colonnello Govern ^{re} Commd ^{te} del Castello di Serravalle.	Cretien Prince de Lowen- stein, Colonel Commandant de l'avangarde des deux Armées (1)
--	--

Fait à Saraval le 21 Août 1746. »

Senz'altro, lo Spinola capitolò.

Il giorno 22 gli Austriaci prendevano possesso del forte e la guarnigione genovese era mandata prigioniera a Novi.

(1) R. Arch. di St. di Torino. Materie politiche. Negoziazio-
ni in Austria, mazzo n. 19.

La nessuna difesa fatta in tale occasione non tornava certamente ad onore del comandante, giacchè non lontano da Serravalle il forte di Gavi si organizzava a difesa, e se Serravalle avesse, anche per poco, resistito, Gavi avrebbe avuto maggior tempo per prepararsi alla lotta; senza contare che qualche giorno di arresto nell'avanzar degli Austriaci sarebbe stato di gran vantaggio per l'esercito gallo-ispano in ritirata, che si rafforzava alla Bocchetta. Ma non è da dimenticare in quali misere condizioni fosse il castello di Serravalle e perciò quanto debole sarebbe stata la resistenza che avrebbe potuto opporre, per cui il maggior danno fu quello morale, non avendo il comandante neppur tentato di rispondere al fuoco dimostrando col fatto che la sua domanda di uscire cogli onori di guerra aveva ragione di essere avanzata.

Ma se quel pugno di Genovesi non tentò una resistenza, non deve credersi che nelle truppe e nella popolazione ligure mancasse l'ardire.

La tracotanza del Botta e del Cotek poterono provarlo poco più di cento giorni dopo, quando, attorno al mortaio sprofondato in Portoria, seppe levarsi a furore il popolo genovese, scacciando dalla città e dalla provincia le prepotenti truppe austriache.

Del castello che vide quelle lotte, delle mura che il cannone nemico colpì, ed al cui piede passò veloce il Botta dopo la rivoluzione di Genova, non restano ormai che poche rovine. I vigneti si stendono sui fossati ricolini, ed invece del grido delle sentinelle vigilanti, s'ode ora il canto dei vendemmiatori.

Ma appunto oggi che l'Italia, dopo tanti sogni, dopo tanti martiri, dopo tante battaglie è alfine unita,

oggi che non è più l'arena ove si svolgono le contese altrui e che pazientemente ricostruisce la sua storia, sarebbe bene che, una tangibile memoria dai pochi ruderi che sorgono ancora sull'alto della ridente collina, parlasse alle generazioni novelle delle lotte dei tempi passati.

Serravalle Scrivia, ottobre 1913.

GIUSEPPE FERRARI

Colonnello.

ALLEGATI ⁽¹⁾

Allegato n. 1

D'Ordine dell'Illustriss. Magistrato Ordinario dello Stato di Milano, così instando Pietro Giacomo Silva Procuratore di Francesco Maria Benzoni Provveditore Generale de' Pressidii Ordinarii, e Casherne di questo Stato pella corrente locatione, s'auisano l'infra-scritte Città, Provincie e Terre separate, che con effetto debbano haver pagato nelle mani di detto Pietro Giacomo Silva Cassiere Generale dell'Impresa de' Presidii Ordinarii, la somma infrascritta da ciascuna della Città, Provincie, e Terre dovute in conformità del Riparto generale di lir. 730 V fatto da Gerolamo Antonio Reyna Regio Coadiutore del Ragionato del Mensuale, che si danno di provisionale al detto Provveditore Generale per mesi sei, quanto sia dal sodetto giorno 18 ottobre a tutto il 14 Aprile prossimo avvenire 1699, per conto degli Alloggiamenti Militari, e Corpi di Guardia provisti, e che anderà provvedendo ne' detti Presidii, da pagarseli alla forma de' suoi Capitoli, e ciò per ordine Magistrale de' 23 Dicembre corrente, altrimenti passati detti termini, si procederà contro li renitenti in forma di Camera senz'altro aviso, e de huius intimatione ecc.

Dat. Mediolani die 24 Decembris 1698.

Serravalle L. 223 s 8

PAVORETTI

(1) Nei documenti qui riuniti, come in quelli intercalati nel testo, si è conservata integralmente l'ortografia degli originali.

Allegato n. 2.

Lettera consultiva dell'Ecc. Signor Principe di Tiaro, Conte di Daun, Governatore di Milano, scritta li 3 aprile 1728 all'Ecc. Signor Marchese di Rialto Segretario di Stato in Vienna per far comprendere a S. M. I. l'importanza del sito di Serravalle, in contingenza che la Repubblica di Genova cercava di comprarlo.

Eccellentissimo Signore,

Con foglio pregiatissimo di V. E. dei 14 gennaio mi vien rimessa la proposizione fatta dall'Inviato Marchese Doria per la compra di Serravalle per via di subinfeudazione di Pozzolo Formigaro ed altre terre del Tortonese, ed inoltre per l'acquisto della superiorità media di alcuni feudi imperiali esistenti al lungo della Scrivia, ed altri incorporati negli Domini della Repubblica di Genova, con l'aggiunta alla qualità di Vicario imperiale, di Plenipotenza, e di Delegazione perpetua sopra ognuno di detti Feudi.

Volendo perciò S. M. C. C. N. S. che io esamini la sostanza di tal proposizione con tutti li riflessi all'inconvenienti, che derivare potrebbero dalla suddetta alienazione, e al modo di superarli, spiegando anche il valore che potrebbe corrispondere a tal Contratto, e tutto il di più, che potessi arguire per l'esclusiva, ed inclusiva di detto Progetto.

Un tale augustissimo Comando chiama tutto il mio zelo all'esame di questa materia, nella quale concorrono alte ponderazioni del Cesareo serviggio.

Serravalle consiste in un grosso Borgo con un Castello situato alla cima del monte; è fabbricato in

forma buona, ed adattata alla situazione. Ho fatto io riparare, ed accrescere le fortificazioni sotto la direzione di quel Governatore D. Giuseppe Corredor, che con molto zelo, ed intelligenza ha con poca spesa ridotto quel forte alla perfezione, secondo il sito ha permesso per la maggior sicurezza e servizio di questo sito come dall'annesso Disegno S. M. si degnerà comprendere.

Al detto Castello si può ascendere per una sola strada, alla quale si sono nell'anno scorso fabbricate le opere difensive sottoposte ancor esse al Canone del med. Castello, che non è dominato da alcun altro colle, e che nemmeno è soggetto al minatore. Esso è ben provvisto di luoghi per magazeni ed altri sotterranei a prova di bombe.

Sopra il fiume Scrivia non ha S. M. altro ponte, se non che quello situato a Serravalle che fu riedificato tre anni sono tutto di pietre vive con dispendio della R. Camera. Ponte conosciuto ben necessario a conservarsi anco per la sussistenza della Fortezza di Tortona.

La situazione di Serravalle è in positura come di barriera a questo stato verso quello di Genova. Chiude questo forte il passo a tre valli, che discendono in questo stato, e custodisce l'ubbidienza di due delle stesse valli al dominio di S. M. L'una e la valle di Lemo che dal Piemonte e Monferrato avrebbe libero l'ingresso nel Tortonese, se non fosse dal detto forte impedito.

Altra è la valle de Ratti di questo Dominio augustissimo per la quale si comunica a Bobbio ed a tutto il Bobbiese, e sino alli feudi della Lunigiana.

L'altra è la valle di Scrivia per la quale parte resta ora scoperto tutto lo stato della Repubblica di

Genova potendosi andare per detta Valle a Savignano Feudo Imperiale situato alla Ponsevera, e solamente due miglia distante da Genova senza che il forte di Gavi, che resta troppo distante da detta strada possa impedirlo.

Nelle suddette valli sono situati molti Feudi Imperiali che tutti riguardano il forte di Serravalle come un *Amparo* alla sicurezza de' loro domini.

Nelli tempi decorsi non v'era altra strada praticata per andare a Genova, se non quella di Serravalle camminando all'insù per la Valle di Scrivia.

Li Genovesi poi aprirono con grosso dispendio la strada della Rocchetta che conduceva a Gavi fortezza da loro custodita come antemurale verso lo stato di Milano, e procurarono di rendere abbandonata ed inabile quella della Valle di Scrivia, ma nulla di meno si mantiene anco al presente aperta dalla vigilanza de Feudatari Imperiali e viene anco in oggi da più persone praticata.

Coll'acquisto di Serravalle, e de' Feudi Imperiali, verrebbero li Genovesi ad ottenere il fine di togliere del tutto la strada della Valle di Scrivia, per la quale si trovano senza alcuna difesa.

Perciò il forte di Serravalle custodisce li passi delle menzionate Valli, e tiene anco imbrigliata la Repubblica di Genova non potendo essa impedire alle truppe di S. M. l'ingresso sino al Centro dei di lei Stati, e se un tal forte fosse in potere de' Genovesi sarebbe chiuso l'adito ad entrare nel di loro dominio perchè custoditi dal forte di Gavi per la parte della Bocchetta, resterebbero pienamente assicurati anco per la parte della Valle di Scrivia con la compra di Serravalle.

Questa è la grande idea, per cui anelano anche

alla superiorità media di tutti i Feudi Imperiali che sono al lungo della Scrivia, e delli altri internati nel Dominio della loro Repubblica volendo a tal fine assoggettarsi per meglio assicurarsi con li detti acquisti le loro frontiere verso lo stato di Milano.

Certamente che alienato Serravalle, malagevole sarebbe l'innoltrarsi nelli stati della Repubblica lasciandosi alle spalle un forte che impedir potrebbe tutti li convogli, e comunicazioni con lo stato di Milano.

All'opposto essendo il detto Castello di Serravalle e li Feudi Imperiali in potere dell'Augustissimo, rende più docili i Genovesi, tiene nell'ubbidienza le dette Valli, e cuopre tutta la pianura del Tortonese dandosi inoltre il detto forte la mano con il castello di Tortona col quale resta aperta una strada sopra le Colline senza discendere nel Piano, ed è in oggi considerata Serravalle come un braccio del detto Castello di Tortona che certamente non potrebbe tanto sostenersi se le mancasse quell'Antemurale, e se si perdesse il passo sopra la Scrivia, che unicamente si può avere per il suddetto Ponte di Serravalle.

Non è per altro dispendiosa la conservazione di quel forte, perchè trecento soldati bastano a ben custodirlo, e nelli casi che le truppe di S. M. s'inoltrarono sopra li stati della Repubblica come seguì pochi anni sono, il presidio di Serravalle copriva li convogli e la comunicazione delle truppe con questo Stato.

Massima principale di Stato fu sempre quella di conservare li propri domini con buone fortezze alle frontiere per tenere i nemici più lontani dal cuore, e preservare in tal modo il centro del paese, dal quale S. M. deve contare l'alimento ed il sostegno delle proprie Truppe.

Debitato resterebbe questo Stato verso quei

confini se smembrato fosse Serravalle, e più debole diverrebbe il forte di Tortona che in tal caso resterebbe il primo antemurale alla Capitale di questo Dominio.

Lo Stato di Milano non solo fu sempre stimabile per se stesso, ma fu molto apprezzato per le conseguenze che apporta a chi ne gode il possesso. Questo serve a conservare tutti gli altri Regni, che S. M. gode in Italia ad esiggere le contribuzioni de' Feudatari, e a sostenere l'Imperiale superiorità in questa bella parte d'Europa, nella quale tutte le potenze di essa hanno sempre avuto l'ambizione di mischiarsi e di estendervi la loro autorità, quasi che gloriosa non sia quella Corona che non risplende con autorità in Italia.

Sarei dunque di parere che S. M. piuttosto invece di dimembrare, ingrandisse questo Stato, e qui mantenesse un maggior numero di Truppe che non considero tanto necessario in Napoli o in Sicilia, perchè le forze esistenti in Milano sono quelle che assicurano detti Regni.

La dipendenza di tanti Principi in Italia ed il maggior rispetto verso l'Augustissimo che dell'Italia porta la Corona.

Questi sono i riflessi politici e militari che mi si offrono di rappresentare.

Passando poi alla ponderazione dell'Economia egli è certo che Serravalle e Pozzuolo Formigaro non hanno un vasto territorio, ma a mio senso non è il più, od il meno d'estensione che debbasì considerare, perchè un piccolo sito è talvolta più importante d'una vasta provincia.

L'alienazione de' territori non è grande, ma non è parimenti grande lo Stato di Milano dopo lo

smembramento de' paesi ceduti al Re di Sardegna, e dopo tante usurpazioni fatte da confinanti, essendo ridotto ad un sí piccolo distretto, che appena S. M. può cavarne tributi bastevoli per mantenere la truppa che lo presidia. E mentre più va scemando questo Stato, riuscirà poi più gravoso a S. M. il conservarne il rimanente. Conviene avere presente, che ogni terreno che ad altri si cede, é lo stesso che cederli una porzione della diaria Contribuzione, e delle rendite del Bilancio, e se queste non sono quasi bastante per il sostegno delle truppe, meno lo saranno quando verranno in parte alienate.

Gli esempi addotti dal Marchese Doria d'altre alienazioni fatte in tempi più remoti devono valere non già per imitarli, ma piuttosto per isfuggirli al presente.

Era lo Stato di Milano il più florido ed il più temuto Dominio in Italia, ed ora le alienazioni lo hanno in tal modo estenuato, che non ha più sangue nelle vene per sostenersi da se stesso. Nel foglio qui annesso, ho descritto in ristretto tutte le alienazioni e smembramenti fatti dal tempo de' Duchi di Milano sino al presente, qual forse gioverà avere sott'occhio per maggiormente comprendere il poco a cui ora è ridotto.

Quanto più il Doria si sforza per rendere poco (sic) considerabile un nuovo smembramento dal Contado di Tortona, altrettanto trova necessario il mettere in vista tutte le avvertenze più importanti al servizio di S. M. perchè meglio possa accertare le Reali sue convenienze.

Insinua il Doria, che poco sbilancio farà l'alienazione di Serravalle, Pozzuolo Formigaro ed altre terre del Tortonese, le quali unite non possono insie-

me la vigesima, o la vigesima quinta parte del territorio del Contado di Tortona. Questo secondo la misura del censimento di pertiche 18.412.892, ora parlando di Serravalle e di Pozzolo Formigaro formano questi due luoghi secondo la media misura pertiche 3.068.815. Dal che si vede che non sono già la vigesima quinta, ma la 6^a parte del Contado di Tortona.

Se sapessi quali siano le altre terre da venderci alla Repubblica enunciate dal Doria nel suo *Progetto* potrei fare ancora un maggiore argomento, sebbene dal solo territorio di detti due luoghi risulta bastantemente all'occhio il grosso abbaglio che piglia il Doria nelle sue proposizioni.

Il riferire poi a S. M. il valore poichè possa corrispondere al contratto di tali alienazioni, non è cosa possibile a farsi senza eccitare i Tribunali, che ricavar debbano le notizie dagli Impresari del Sale, della Mercanzia, del Tabacco, ed altre simili regalie, il che non mi è lecito di fare, stante l'ordine Cesareo, quale mi vieta di lasciar trasparire quest'idea sommamente riserbata e segreta, e meno ancora lo potrei fare per aver ricevuto solamente la copia del progetto del Doria, ma non la nota, che in detto progetto fa menzione di aver presentata.

Sarà bensì rimarcabile non solo il frutto, che si ricaverà da dette Regalie, ma il minor frutto che ricavano dette Regalie che a S. M. resteranno nel rimanente del Tortonese per maggior comodo alli sfrosi delle cose che entrano ed escono da quella Provincia.

Oltre a tutte il prodotto delle Regalie, vi sarà a considerarsi quella della diaria contribuzione, a misura della quota spettante a detti luoghi, ed inoltre quello dell'alloggiamento, ed ogni carico straordinario

di Carri, Buoi, Guastadori, ai quali contribuiscono tutte le terre di questo Stato.

Si dovranno ancora pur fine considerare li juspatronati Regi o Abbazie, se ve ne saranno alle quali S. M. ha il privilegio di prestare il suo assenso.

Per ora non parlo poi delle Ispezioni fiscali che cadranno sopra Serravalle, preteso renduto libero da ogni infeudazione, e che ha con questa Regia Camera fatto transazioni con lo sborso di denaro, e che pensa essere considerato come luogo deditizio con patti a lui favorevoli, perchè la giustizia potrà forse resistere alla progettata alienazione.

Tutti questi scandagli saranno da me fatti ognora quando piacerà a S. M. il comandarlo. Ma quale poi possa essere il valore del forte di Serravalle, m'avanzo fin d'ora a proferire, che l'importanza di quel sito non ha alcun prezzo per li sovramenzionati riflessi di ragione di stato.

Il valore di Fortezze e Territori, non può misurarsi dal piú, o meno delle rendite naturali, ma bensì dalle conseguenze che apporta al compratore, ed al male, a cui resta esposto il venditore.

Li stessi riguardi sono in me per l'alienazione della Superiorità media dei Feudi Imperiali all'insù della Scrivia, ed altri internati nello stato della Repubblica di Genova, perchè tutti uniti con Serravalle alla testa del Milanese formano un tal qual caso bastante a dominare lo stato Genovese e tenerlo in rassegnazione verso l'Augustissimo, ancorchè sii Repubblica di Libertà.

Ne tempi che S. M. possedeva Finale aveva aperta quella strada per comunicare al mare, e di là si spedivano gli soccorsi alla Sicilia ed a Napoli.

Dopo lo smembramento d'Alessandria e di Fina-

le non ha S. M. altra parte per dover passare al mare se non che quella di Serravalle al Genovesato.

Se la chiave di questa Porta si rinuncia alle mani di quella Repubblica, in modo che essa possa rendersi chiusa, ben difesa, e possente ne' suoi stati, dovrà S. M. dipendere dall'arbitrio della medesima per servirsi del mare, in casi che dovesse dar soccorso ai suoi stati sudetti, o spedirne anche in luoghi più remoti, ovunque per le alleanze richiedesse il bisogno.

Tutti li riguardi consigliano di non privarsi di un forte che sforza li Genovesi al timore ed a servire alle Cesaree convenienze.

Li Feudi Imperiali della parte delle Langhe furono sempre rimirati come necessari alla comunicazione di questo Stato col Finale, solamente dopo l'alienazione del medesimo fu allargato la mano nel concedere detti Feudi, e le superiori medie con il Vicariato Imperiale alla Casa di Savoia, perchè nulla più influiscono all'immediata preservazione di questo Stato.

Ma quelli che pretende il Doria all'insù della Scrivia e li altri internati al Genovesato sono di evidente vantaggio anzi di necessità indispensabile a questo stato per tutte le menzionate ponderazioni.

Io supplico umilmente S. M. riflettere al solo transito del sale tanto necessario a questo suo Dominio e tanto difficultato dalla Repubblica di Genova, ancorchè debba essere transito libero, e come tale capitolato nella vendita del Finale, e con condizioni da poterlo condurre con tutta libertà da Genova, quanta era quella che S. M. aveva di condurlo dal Finale prima che lo vendesse.

Se non ostante detta Capitolazione viene ora dalla Repubblica sempre contrastato con nuovi e fre-

quenti pretesti il detto transito del sale, cosa accadrebbe poi doppo, che l'alienato Serravalle avesse S. M. il modo di rendere docili i Genovesi o d'insegnar loro la ragione.

Questo solo punto del sale, m'avvanzo con qualche sicurezza a dire, che è l'oggetto di tutte le proposte del Doria, e che tutte le di lui mire tendono a sciogliere dalla sua Repubblica quel freno, che l'impedisce d'essere signore assoluto del sale parerà forse a prima vista troppo incongruo questo mio sentimento, ma esso ha tutti i fondamenti e prove.

Il gran commercio del sale, e merci che da Genova derivano a questo Stato, alla Lombardia tutta, a Venezia ed alla Germania fu stabilito che far dovesse la scala di Serravalle.

Li Genovesi deviando da questa obbligazione, e cogliendo il tempo che i Governatori di Milano distratti da altre gravi occupazioni non poterono carvarne l'osservanza, hanno trasportato tutto il commercio per la scala di Novi.

Era questo un piccolo e misero luogo, che ottennero i Genovesi dalla Maestà di Carlo Quinto, deviarono insensibilmente essi tutto il commercio, abbandonando la strada di Serravalle, tutte le fissarono in Novi, così il luogo di Serravalle floridoso per lo passato, è rimasto languido, e spopolato, e tutte le ricchezze sono colate in Novi, ove li cittadini Genovesi hanno fabbricato sontuosi palazzi, e deliziose ville, in modo che per ora ha il sembante d'una mercantile, e doviziosa Città.

Alcuni Governatori miei antecessori hanno forzato li Genovesi a ripigliare la strada, ed i magazzini di Serravalle, ma dopo non fu molto continuata questa vigilanza. Il Conte di Melgar in vista del capito-

lato in cui li Genovesi si sono obbligati di tenere le strade acconcie per dar corso al Commercio per la via di Serravalle ad ogni arbitrio del Governo di Milano, fu uno di quelli che risvegliò, e pose in vigore queste ragioni per se stesse incontrastabili usando il facile ripiego di comandare, che l' Officiale regio che forma le Bollette del Dazio, si portasse da Novi ad abitare in Serravalle, di modo che niuna mercanzia poteva entrare in questo stato, se non era riconosciuta, ed accompagnata dalli ricapiti, che ricever doveva in Serravalle.

Questa Provvidenza è quella che non ha bisogno d'altro che della volontà per eseguirla.

Tutto si degnerà S. M. vedere dalla diligente annessa informazione del Governatore di Serravalle, alla quale va unita la Capitolazione e le gride stampate, e fatte eseguire ultimamente dal Conte di Melgar.

Che è quanto per ora m'occorre in questa materia dire a V. E. la quale supplico farne la rassegnazione a S. M. giusto il suo Clementissimo Comando, ed a V. E. protesto il mio ossequio.

Di V. E.

Milano li 3 aprile 1728.

Nota delli smembramenti fatti dallo Stato di Milano.

- 1403 - Al Duca Giovanni Maria Visconti li scaligeri le città di Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano e terre delle rive di Trento.
- 1403 - Gabriele Visconti il Bastardo vendette ai Fiorentini la città di Pisa.
- 1407 - Li Genovesi s'impadronirono di Sarzana.
- 1427 - Il Duca Filippo Maria donò al Duca Amedeo di Savoia suo suocero il Contado e Terre di Vercelli Vercelli.
- 1428 - Nella pace di Ferrara il suddetto Duca Filippo Maria ha ceduto alla Repubblica di Venezia le città con suoi Contadi, fortezze e territori di Verona, Bergamo.
Il medesimo Filippo Maria ha pure ceduto a Tommaso Campo Fregoso il Castello di Santo Stefano.
- 1431 - Il Marchese Giovanni Giacomo Paleologo di Monferrato mosse guerra e pigliò al Duca Filippo Maria suddetto Casale, Cansio.
- 1441 - Il Duca Filippo M. diede in pegno agli Svizzeri per $\frac{3}{m}$ Ducati la Valle Levantina.
- 1442 - Nella pace seguita tra li Gonzaghi di Mantova col Duca Filippo Maria restarono alli suddetti Bozzolo, Sabbionetta, Canotto, Rotondino.
- 1443 - Sotto il Duca Filippo Maria si ribellò dal Dominio Ducale la Città e Contado di Bologna.
- 1443 - Finita la linea dei Duchi Visconti la Repubblica di Venezia occupò la città di Crema che le fu d'indi ceduta dal conte Francesco Sforza.
- 1449 Cominciò a dominare come Duca di Milano il Re di Francia Lodovico XII il quale cedette, e

- donò alli marchesi fratelli Pallavicini, Borgo San Donnino.
- 1503 - Il suddetto Lodovico XII ha ceduto alli tre Cantoni di Vreg, Schwitz e Vundervald il Castello e Contado di Belinzona.
- 1511 - Papa Giulio secondo occupò armata manu li francesi le città Valle di Bregu, Parma, Piacenza, Reggio.
- 1512 - Li Griggioni occuparono con le armi sotto li Francesi la Valtellina, Chiavenna, Bormio.
- 1512 - Li Svizzeri occuparono similmente colle armi sotto li Francesi Lugano, Valle Lucerna, Balerna, Mondrisio, Lovino, Valle Traviglia, Valle Marchirola.
- 1520 - Si soggettò volontariamente alli Cantoni svizzeri la Terra di Brissago.
- 1536 - Carlo Quinto cedette e donò al Duca Carlo II di Savoia il Contado e Città di Asti.
- 1536 - Carlo Quinto suddetto confermò alla Repubblica di Genova Novi, Voltaggio, Gavi e Parodi.
- 1536 - Filippo II ha ceduto alli Genovesi la Frascchetta smembrata dal Tortonese.
- 1650 - Il Re Filippo Quarto vendette al Gran Duca di Toscana lo stato di Pontremoli.
- 1703 - Per il trattato d'alleanza fatto nel 1703 fu ceduto al signor Duca di Savoia la Lumellina, Valenza, Mortara, Alessandria con tutti li loro territori.
- 1703 - La Maestà dell' Imperatore Carlo VI nostro signore ha venduto a Genovesi il Finale con sua Riviera.

STATO DI SERVIZIO DI DEROSI CLEMENTE

Luogotenente nel Reggimento di fanteria Chiabrese
nel 1700.

Capitano nel Reggimento di fanteria Chiabrese 7
Gennaio 1703.

Capitano Tenente Reggimento Guardia l' 8 Marzo 1704.

Capitano nello stesso Reggimento nel 1709.

Maggiore id. id. 20 Aprile 1726.

Conferitogli il carico di Maggiore della Città d'Ales-
sandria con grado di Luogotenente Colonnello
21 Marzo 1730.

Nominato comandante della fortezza di Pizzighettone
col grado ed anzianità di Colonnello di fanteria
19 Gennaio 1734.

Nominato Governatore di Serravalle 10 Ottobre 1736.

Brigadiere d'Armata e Governatore del Forte di Ser-
ravalle, promosso Magg. Generale di fanteria nel-
le Armate R. V. 28 Maggio 1745.

Governatore del forte di Serravalle col rango di Te-
nente Generale di fanteria R. Patenti 18 Gen-
naio 1747.

Nominato Governatore del Castello, Porto e Lazza-
retto di Villafranca, R. Patenti 26 Aprile 1747.

Non furono rintracciate variazioni posteriori.

Allegato n. 4.

Il Re - Al Commnd. di Barolo

Torino li 10 Aprile 1745.

Istruzione a voi Commendatore di Barolo - Luogotenente Generale nelle nostre Armate, per il Governo della Città e Contado di Tortona.

Osserviamo con piacere dalle ultime vostre Lettere pervenute alla Segreteria nostra di Guerra, che già vi sete ben internato negli affari sostanziali di cottesto Governo.

La vostra sollecitudine ci assicura, che continuerete a procurarvene quelle altre maggiori cognizioni, che ancor potranno abbisognarvi, per ben riempirlo; onde v'accenneremo soltanto con questa nuova istruzione, alcune massime principali, a cui attener vi dovrete nel provvedere a quelle cose, che riguardano il Militare e l'Economico.

DEL MILITARE.

Art. 1.^o Dipendono dalla vostra autorità non solo la Città, il Castello, ed il Contado di Tortona, ma pur anche il Forte di Serravalle.

Art. 2.^o Vi restano quindi affidate con una Provincia, due Piazzeforti, le quali per essere di frontiera, sono in queste circostanze di guerra di molto riguardo.

Art. 3.^o Queste medesime circostanze vogliono che si pensi al caso, che dovesse trattarsi della di loro difesa.

Art. 4.^o Le fortificazioni dell'una, e dell'altra Piazza, furono nella scorsa Campagna a seconda degli ordini nostri poste in stato di reggere validamente ad ogni attacco.

Art. 5.^o Abbiamo perciò luogo di credere, che niente, o ben poco rimanga a farsi intorno ad esse, si è tuttavolta fatto partire il Cap.^o Ingegnere Rombeau, il quale resta applicato alla direzione delle medesime oltre al Luog.^{te} Ingegnere Bonando, e quando doppo d'averle, all'arrivo di detto Rombeau, nuovamente visitate, giudicaste col suo sentimento, che qualche cosa restasse ancora a farvisi, sentiremo volentieri le Vostre rappresentanze, per provvedervi.

Art. 6.^o Furono parimenti le accennate due Piazze munite di quelle Artiglierie, e Robbe da Guerra, che da noi vi si fissarono per la di loro Dotazione.

Art. 7.^o Ci fu veramente, come voi dite nell'ultima Vostra lettera, rappresentato nella passata Campagna, dal vostro antecessore Marchese di S.^{ta} Giulia, che sarebbe stato conveniente d'aumentare a Tortona alcuni pezzi d'artiglieria, ma essendosene conferito il pensiero col nostro Primo Ingegnere Conte Bertola, questi ritrovò, che la fatta dotazione, era sufficiente, e proporzionata all'esiggenza della Piazza, nè fu in conseguenza giudicata necessaria la proposta amentazione, come potrete osservare dalle determinazioni riferite in uno dei due Stati enunziati nella lettera scritta dalla Segreteria nostra di Guerra al Marchese di St. Giulia li 4 7mbre dell'anno or scorso, e dalla Memoria che andava unita ad altra lettera dei 16 detto mese.

Art. 8.^o L'Intendente Generale Verani ha avuto ordine di provvedere costà una quantità di Cartucce, coerentemente alla rappresentanza, che voi ne avete fatta, di quali una parte terrà luogo sulla dotazione, si di Tortona, che di Serravalle, e l'altra vi si conserverà in deposito, per valersene a misura delle distribuzioni, che occorreranno farsi alle Truppe destinate per la Campagna.

Art. 9.^o Vanno intanto le Artiglierie, e munizioni, che vi esistono, riconosciute con accuratezza, per accertarsi se vi si trovano tutte effettive in buon essere, e collocate a loro posti, affine di potersene prevalere all'occasione.

Art. 10.^o I viveri di riserva stabiliti per la sussistenza della Guarnigione, si di Tortona, che di Serravalle, non esigono una minore attenzione, epperò non solo vi accerterete se quelli, che attualmente vi esistono, sono di buona qualità, e conservabili ma prescriverete inoltre agli Impresari, li quali restano incaricati del di loro mantenimento, di rinfrescare, e rimpiazzare indilatatamente quelli, che fossero deteriorati, o guasti, e provvedere senza ritardo i mancanti, acciocchè tutti i medesimi, si trovino incessantemente introdotti per intero ne' magazzini, non ostante tutto ciò, e quanto vi venisse da detti Impresari ancor allegato, per moversi ad accordargli la chiamata dilazione, mentre ogni temporeggiamento potrebbe su questo importantissimo Capo, riuscire, oltre modo pregiudiziale al nostro servizio, il di cui interesse va esclusivamente ad ogni occasione assicurato.

Art. 11.^o Il Contadore Generale se ne è spiegato su questo tenore co' stessi impresari, e quindi sarà vostra cura di tenere la mano, acciò compiscano indilatatamente alla totale provvista de' mentovati viveri.

Art. 12.^o Nella Città e Castello di Tortona, si trova in oggi stabilito un numero d'Ufficiali dello Stato Maggiore, i quali possono aiutarvi nel compire a quelle incumbenze, che stimerete d'appoggiargli, e non tarderemo a destinarvi qualche Luogotenente, ed aiutante delle Porte, in soglievo di quelli, che vi si ritrovano, e non sono per la di loro avanzata età, ed acciacchi, piú in stato di riempire tali posti.

Art. 13.^o Nel forte di Serravalle essendovi oltre il Governatore Cav. De Rossi, il Maggior Govone, i quali sono ancora in stato di ben riempire le rispettive loro cariche, non stimiamo per ora necessario di farvi verun cambiamento.

Art. 14.^o Tre soli Battaglioni si trovano presentemente con alcune Compagnie d'invalidi di Presidio in dette Piazze, ma ove mai si presentasse il bisogno di qualche rinforzo, ve lo faessimo sulle vostre rappresentanze tostamente provvedere.

Art. 15.^o Il distaccamento d'Artiglieri, che fin qui si è tenuto in dette piazze, non è proporzionato a quello, che vi si dovrebbe ritrovare all'occasione, ma vi si spedisce da qui un rinforzo, e se ne manda un altro in Alessandria, affine d'essere a portata d'entrare anche nelle accennate Piazze quall'ora se ne presentasse il bisogno.

Art. 16.^o Il Cav. De Rossi ebbe ordine fin dal mese di Giugno dell'anno or scorso, di scaricarsi degli invalidi, che non si fossero ritrovati in buon stato di servizio, con ritenersi però tutti quelli, che potrebbero all'occasione agire dentro del Forte per non privarsi d'una quantità di soldati vecchi, e ben agguerriti, se glie ne mandarono degli altri di rinforzo, di modo che quelli, di cui è attualmente composto quel Presidio, i quali giungono al numero di 100 e 75 cir-

ca, sono dei migliori, e conseguentemente in buon essere.

Art. 17.^o La Guarnigione per la difesa di detto Forte di Serravalle, è stata fissata ad uomini 300, però attesa l'angustia d'esso, le di cui casematte capiscono poca quantità di truppa, si pose in riflesso al Marchese di St. Giulia, se all'occasione potessero bastarvi uomini 250, compresi i suddetti invalidi, dovendo il soprapìù essere provvisto dal Presidio di Tortona, onde potrete farvi le vostre considerazioni, per spedire all'occasione colá quel rinforzo, che crederete conveniente.

Art. 18.^o Provvederete al Cav. De Rossi d'una vostra Istruzione in scritto, attinente il modo, con cui dovrà in vista delle correnti circostanze, regolarsi nel Governo del suddetto Forte, aggiungendogli, che ove mai venisse il medesimo attaccato, intendiamo, che lo diffenda fino all'estremità, come ce lo compròmettiamo dalla sua isperienza, zelo, e valore, ed a quello degli Ufficiali della Piazza, e del Presidio, a cui dovrà egli rendere a suo tempo note queste nostre istruzioni.

Art. 19.^o Siamo altresì persuasi, che la vostra intrepidezza, e bravura, vi porterà a prendere tutti l'impegno, per segnalarvi nella difesa di cotesta Città, e Castello di Tortona, quando mai un qualche corpo d'armata nemica si presentasse per intraprenderne l'assedio, poiché in tal caso vogliamo similmente, che si faccia ogni maggior sforzo, per condurre detta difesa anche fino a precisa estremità con significare voi pure agli Ufficiali primari, si dello Stato Maggiore, che della Guarnigione questi ordini nostri.

Art. 20.^o La posizione dell'armata Spagnuola comandata dall'Infante la quale dal Contado di Nizza, si

distende nel Principato d'Oneglia, e nella riviera di Genova, ed i muovimenti, che si fanno attualmente dal Generale di Gages con un altro Corpo d'armata, per avanzarsi nella Lombardia esigono che si prendano, per la conservazione di dette piazze le misure corrispondenti all'importanza d'esse, e che in conseguenza le Artiglierie, Munizioni da Guerra, e da Bocca, si tengano pronte ad ogni occorrenza, e si custodiscano con gelosia, affine d'evitare ogni sinistro evenimento, e che il Presidio si faccia servire con la maggiore esattezza possibile, per potersi con ciò ischermire da qualunque sorpresa, colpo di mano o altro attentato.

Art. 21.^o Ritrovandosi le stesse fortezze sulle frontiere di Genova, ed avendo quella Repubblica dimostrata assai chiaramente la sua propensione alle Potenze contrarie alla nostra alleanza, resta quindi non meno necessario d'osservare con una massima ocularietà gli andamenti di detta Repubblica, con procurarvi de' sicuri riscontri de' movimenti delle sue truppe, de' preparativi, che farà de' magazzeni, che fosse per formare, massime ne' porti di frontiera, e di che sorte di provvisioni, se queste saranno per conto della Repubblica, o di qualche potenza nemica, ad effetto di far regolarmente pervenire le nuove alla Segreteria nostra di Guerra, eziandio per espresso, ed in diligenza, quando l'importanza delle medesime lo esigerà, affine di rendercene informati.

Art. 22.^o Passerete di buona intelligenza col Governatore d'Alessandria, e col Generale Com.^{te} delle armi in Piacenza, comunicandogli le novità, che potranno interessare li loro rispettivi dipartimenti nello stesso tempo, che ne informerete come sopra, ed essi ne praticaranno il simile, verso di voi.

Art. 23.^o Farete attentamente osservare gli forestieri, che capiteranno da quelle parti, e massime quelli s'introdurranno nella Città, e Castello, e tanto più, quando non saranno cogniti, o di nazione sospetta, e scoprendosi qualche Emissaro, o Subornatore per la diserzione, lo farete arrestare, eziandio quando non vi cadesse, che un fondato sospetto, facendo successivamente prendere le informazioni, e dandone intanto avviso alla Segreteria nostra suddetta.

Art. 24.^o Dovrete alle occorrenze far eseguire la convenzione, che sussiste tra Noi e la Regina d'Ungheria, per la restituzione reciproca dei disertori, ed invigilare, affinchè sia anche puntualmente osservata per parte de' Comandanti Austriaci.

Art. 25.^o Come che la parte del Pavese nominata Pavese oltre Pò a noi ceduta col trattato di Worms, non è ancor stata sin' ora applicato ad alcun Dipartimento, e trovandosi più a portata di quello di Tortona, dovrete dare provvisionalmente in quelle terre gli ordini, che dipenderanno dal Governo sin a tanto che da noi venghi altrimenti disposto.

DEL ECCONOMICO

Art. 26.^o Occorrendo farvi de' nuovi lavori, o delle riparazioni attorno le fortificazioni di dette piazze, lascerete eseguire le disposizioni, che verranno a tal fine date dall'Intendente Generale nostro delle Fortificazioni, e fabbriche, facendo però invigilare, acciò vengano eseguite con quella celerità, che richiederà il nostro servizio; e quando vi concorra della negligenza per parte degl'Impresari, od altri preposti ne informerete la Segreteria nostra di guerra,

Seguono altri articoli non importanti.

Allegato n. 5

Ill.^{mo} Sig.^e Oss.^{mo}

S. M. comanda che V. S. Ill. dia un' esatta rassegna alli centocinquantatrè Invalidi del Presidio di Serravalle stati ieri restituiti dal nemico per separare quelli d' essi che saranno precisamente affatto inabili al servizio da quelli, che potranno ancora continuarlo e rimetterne uno stato a questa Segreteria affinchè possano riceversi i suoi Regi ordini sulla ulteriore loro applicazione a qualche altra Guarnigione.

Ed ho il vantaggio di rassegnarmi con divozione immutabile di V. S. Ill.

Alessandria il di 20 agosto 1745.

Sig. Commissario Falquet

Div.^{mo} ed obb.^{mo} Servitore

FERRARIS.

(R. Arch. di Stato di Torino. Mazzo 65. Ordini generali e reg. Militari. Ufficio generale del soldo a. 1745.)

Allegato n. 6.

Ill.^{mo} Sig. Prior Col.^{mo}

É intenzione di S. M. che al Soldato Invalido Gio. Batta Garat detto per nome di Guerra La Riviera V. S. Ill.^{ma} faccia pagare la solita gratificazione di lire sette, soldi dieci, per essersi evaso dalle mani de' nemici, da cui era stato fatto prigioniero di Guerra nella resa di Serravalle. Il medesimo essendo ora destinato al Presidio d'Asti. Ella lo farà comprendere in quelle compagnie d'Invalidi.

E con immutabile divozione mi rassegno

Di V. S. Ill.^{ma}

Div.^{mo} ed obb.^{mo} Ser.

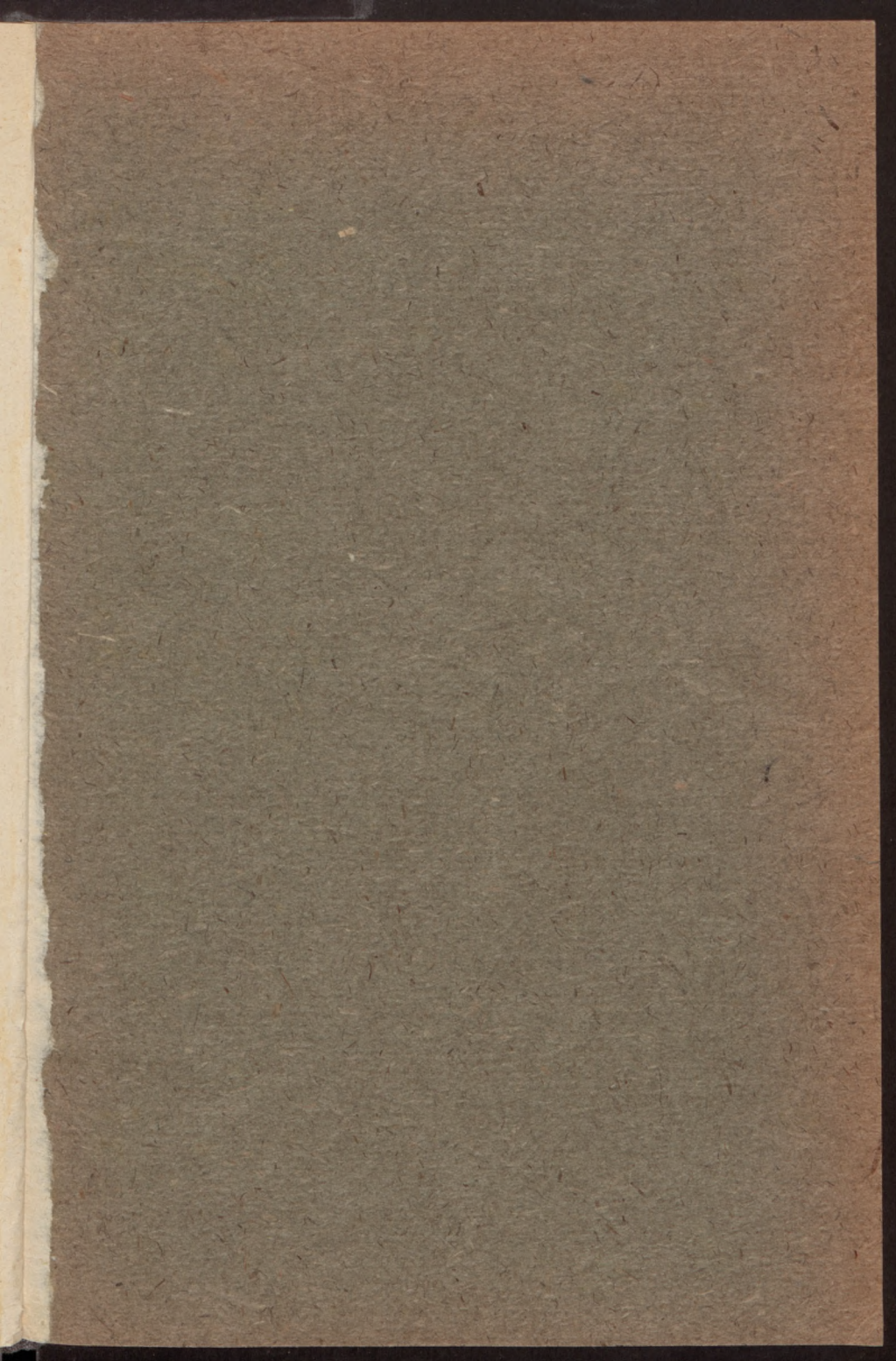
BOGINO

Dalla Sez. di Guerra

addì 14 agosto 1745

Al Sig. Marchese di

(R. A. di St. di Torino. Sez. IV mazzo 65. Ordini Generali misti e regolamenti militari. Ufficio generale del soldo 1688-1800 anno 1745.



Guidobono Cavalchini Garofoli
Barone Alessandro . . . Tortona
Guidobono Pietro Cancelliere . . . id.
Lavallea Avv. Criatoforo . . . Acqui
Leardi Conte Francesco . . . Viguzzolo
Leardi Bellingeri Donna Faustina
Legè Canonico D. Vincenzo . . . Tortona
Loescher Ermanno e C. [Ditta] . . . id.
Lugano Pier Luigi fu Pietro . . . Roma
Lugano Teol. Prof. Placido . . . Tortona
Malaspina S. E. Obizzo Mar-
chese di Carbonara . . . id.
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte
Engenio . . . Volpedo
Milanese D. Carlo Prevosto . . . Torino
Morini Sig. Giulia . . . id.
Mutti Sig. Angelo . . . Tortona
Negro Cav. Avv. Mario . . . Tortona
Oreglio d'Isola Conte Carlo
Padre Michele da Carbonara
Prefetto Apostolico . . . Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista . . . Tortona
Perretti Avv. Cesare . . . Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc. . . Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo . . . id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib. . . Asti
Persi Don Martino . . . Sarezzano
Persi Don Carlo . . . Villalvernia
Pezzali Cav. Carlo . . . Pàdova
Piloti Cav. Ottavio . . . Tortona
Pincetti Comm. Avv. Fausto . . . id.
Priora Cav. Avv. Alessandro . . . Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo . . . Roma
Raimondi Dott. Carlo . . . Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio . . . id.
Rati Opizzoni Sig. Eugenia . . . id.
Re Avv. Vincenzo . . . id.
Remotti Capitano Carlo . . . id.
Rescia Sig. Carlo Stuaento . . . id.
Riccardi Sig. Enrico . . . id.
Ricci Sig. Nicolò . . . id.
Richembak Cav. Roberto . . . Casteln. Scr.
Riviera Sig. Achille, Farmacista . . . Tortona
Rizzo Sig. Angelica . . . id.
Rolati Tenente Francesco . . . Casteln. Scr.
Romagnoli Cav. Dott. Vincenzo . . . Tortona
Romagnoli Sig. Paolo . . . id.
Rossi Sig. Adriano . . . id.
Ruffini Geom. Pietro . . . Viguzzolo
Ruggeri Sig. Felice [Ditta] . . . Tortona
Saccaggi Sig. Cesare . . . id.
Sala Sig. Giuseppe . . . id.
Salice Comm. Avv. Vittorio . . . Roma
Sanquirico Prof. Cav. Carlo . . . Tortona
Santi D. Alessandro Sac. . . Volpedo
Sindaco di . . . Sale
Sonecino Avv. Domiziano . . . Tortona

Soldani Cav. Not. Giuseppe . . . Tortona
Scaffini Prof. Giuseppe . . . Alessandria
Scarabelli Maddalena . . . Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo . . . Tortona
Straneo Cav. Gabriele . . . Casteln. Scr.
Traverso Avv. Cav. Giuseppe . . . Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco . . . Novi Ligure
Ubertis Avv. Luigi Sindaco . . . Tortona
Vacchini Cav. Giampaoli . . . id.
Varese Avv. Luigi Mario . . . Roma
Vertua Antongini Sig. Luisa . . . Milano
Vorcési Fratelli Confettieri . . . Tortona

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica . . . Tortona
» di S. M. il Re . . . Roma
» Dir. Gen. Ant. e B. A. . . id.
» Nazionale . . . id.
» . . . Torino
» . . . Firenze
» . . . Parigi
» . . . Londra
» . . . Vienna
» . . . Berlino
» . . . Buenos Ajres
» . . . Nuova York
» . . . Monaco Bav.
Bollettino Storico di . . . Piacenza
Bollettino del R. Museo di . . . Civile Friuli
Direzione del «Vigevanino» . . . Vigevano
Rassegna Numismatica . . . Orbottello
Giornale "Il Popolo" . . . Tortona
» "Tortona del Popolo" . . . id.
R. Deputazione di Storia Patria
per le antiche provincie . . . Torino
Società di Storia Patria . . . Pavia
Società di Storia ed Arte . . . Alessandria
Società di Storia Savonese . . . Savona
Società Ligure di Storia Patria . . . Genova
Società Storica Subalpina . . . Torino
Ufficio Region. dei Monumenti . . . Torino
» . . . Milano
» . . . Tortona
Ufficiali 64.º R. Fant. . . id.
Società Mutuo Soccor. Agric. . . id.
Archivio Storico di . . . Ledi
Società Storica Lombarda . . . Milano
Rivista Storica Benedettina . . . Roma
Rivista Archeologica Lombarda . . . Milano

SOCI BENEMERITI

Leardi Bellingeri Donna Faustina,
S. E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore
Ministro della Marina.
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.
C. Galli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achillo.